



LA SEMPLICITÀ INGANNATA

di e con Marta Cuscunà

Rassegna Stampa

22 marzo 2013

Marta Cuscunà anima la rivoluzione delle Clarisse di Udine

di Tiziana Montrasio

"Ecco a voi il lotto numero tre: ottimo intelletto, di buona famiglia, carattere difficile, ancora vergine, 1500 ducati in dotenessuno la vuole?.... Signorina la dichiaro non sposata". E' così che si compie il destino di Angela, ragazzina troppo intelligente e irrequieta per essere 'piazzata' in sposa dal padre padrone, quindi come molte altre rinchiusa ancora bambina nel convento delle Clarisse di Udine.

La crudele realtà delle 'spose di Dio' nel Cinquecento è narrata da Marta Cuscunà che irrompe in scena vestita da sposa, brandendo un fascio di banconote e iniziando a raccontare. Siamo nel 1534 quando i portoni dei conventi si aprivano all'ingresso di bambine inconsapevoli, su volontà di padri che in quel modo risolvevano il problema delle doti o correggevano caratteri 'esuberanti'. Quella di Angela e delle sue compagne è una vicenda che s'ispira al racconto della monaca veneziana Arcangela Tarabotti e delle clarisse del Santa Chiara. Un esempio di resistenza femminile che sfidò l'Inquisizione in difesa della libertà di pensiero e di critica.

La Cuscunà, nel portare in scena questo testo, sceglie l'impegno civile con un connubio di narrazione e teatro di figura. Tanto è drammatico il tema, tanto esilaranti risultano le figure delle monache-pupazzo sapientemente animate dall'attrice. "La semplicità ingannata" è lo spaccato di una piccola e silenziosa rivoluzione di un gruppo di suore di clausura che reagiscono al loro crudele destino trasformando il monastero in un vivace centro di cultura e di libero pensiero, arrivando a sfidare apertamente le autorità ecclesiastiche. Le monache leggono, studiano, disquisiscono, ironizzano, fino a dissacrare i dogmi religiosi. Presto il fenomeno, insolito per l'epoca, arriva alle orecchie dell'Inquisizione che interviene prontamente per ristabilire l'ordine e riprendere il controllo sull'area di contestazione.

La storia narra che le monache ebbero la meglio, opponendo una strenua resistenza e facendosi beffe del potere maschile. Una storia emblematica, un modello di resistenza femminile in un'epoca difficile per l'universo femminile. "La semplicità ingannata" ha vinto il premio Last Seen come miglior spettacolo 2012 e la menzione d'onore al Premio Duse. Quello che colpisce dello spettacolo è la capacità interpretativa della Cuscunà (classe 1982), attrice e drammaturga in forza a Centrale Fies, formatasi al teatro civile e al teatro di figura con Joan Baixas del Teatro de la Claca. L'attrice dimostra di avere una capacità narrativa rigorosa, magnetica, che sa coniugare con doti di animatrice. Se i primi tre quarti della messa in scena sono scanditi dalla storia, il momento liberatorio diventa l'animazione.

La versatilità dell'interprete emerge nell'abilità di dare un'anima e un profilo ironico e pungente al dialogo fra le sei monache che si sviluppa in un gioco di battute nel tener testa al grottesco pupazzo-inquisitore. L'effetto corale stempera il rigoroso canovaccio della storia, conforta e smorza i toni tesi della cronaca e ne fa una testimonianza di intime confidenze che abbraccia lo spettatore spingendolo all'interno del convento. La brava attrice domina la scena, adornata solamente da un crocifisso e dalle sei bellissime pupazze realizzate da Belinda De Vito.

Di e con Marta Cuscunà - Co-produzione di Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto -Al Teatro Verdi di Milano (via Pastrengo 16 02.6880038) - Fino al 24 marzo

22 marzo 2013

18th October 2012

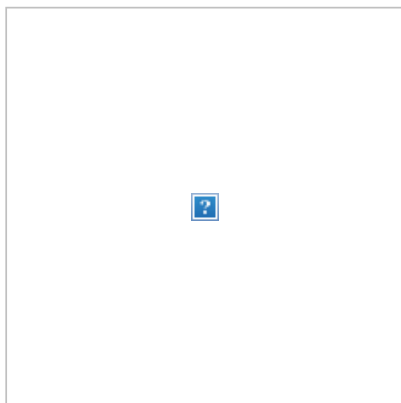
Recensione di R.Palazzi

Sei Clarisse sul comò...


[\http://3.bp.blogspot.com/
[jFujBLa6hL4/UJ42AWBDkHI/AAAAAAAAAxAYtJD6-Gfj8Y/s1600/Schermata+11-2456242+alle+12.15.38.png\]](http://3.bp.blogspot.com/fUjBLa6hL4/UJ42AWBDkHI/AAAAAAAAAxAYtJD6-Gfj8Y/s1600/Schermata+11-2456242+alle+12.15.38.png)

Sei clarisse sul comò...

Con "La semplicità ingannata" Marta Cuscutà mostra di avere affinato un'ottima tecnica espressiva. Forse le manca un pizzico di perfidia ma il suo teatro ha avuto e avrà grande successo



Marta Cuscutà in La semplicità ingannata
Bassano del Grappa (Vi) ,11 Settembre 2012 -

È un peccato che l'enorme forza emotiva del Pinocchio dei Babilonia Teatri abbia finito con l'oscurare - al festival B.motion di Bassano - altri spettacoli di fattura magari egregia ma dall'impatto meno deflagrante, come La semplicità ingannata di Marta Cuscutà. La giovane attrice-autrice friulana, già segnalata al Premio Scenario 2009 per *È bello vivere liberi*, un monologo con burattini ispirato alla vita della partigiana Ondina Peteani, in questo nuovo lavoro è ulteriormente cresciuta dal punto di vista interpretativo, affronta un tema originale, per certi aspetti meno convenzionale di quello precedente, e lo fa comunque con estro e intelligenza. Piace al pubblico, ha avuto e avrà grande successo. La semplicità ingannata prende le mosse da episodi storicamente documentati, che riguardano l'antica usanza di avviare le figlie meno appetibili, dunque più difficili da accasare senza un oneroso esborso economico - ai voti forzati nella solitudine del convento. La Cuscutà va con acce ironia alle radici del fenomeno, e parte da esso per illustrare l'esemplare vicenda di un gruppo di Clarisse che a Udine, nel Cinquecento, decisero di fare della loro clausura un'esperienza di ricerca culturale e di inquieto apprendimento, trasformarono lo studio nella rivendicazione di un'emblematica libertà di pensiero, e arrivarono a sfidare le autorità ecclesiastiche, conseguendo una clamorosa ancorché effimera vittoria.

L'attrice analizza la nascita e la breve storia di questa sorprendente società femminile ante-litteram - nutrita di ribellione ai dogmi, di ostinata ricerca di una personale consapevolezza intellettuale, contrapposta alla grezza ottusità del potere maschile - attraverso le forme abituali del teatro-narrazione, ma aiutandosi con i bellissimi pupazzi: si tratta, per l'esattezza, della testa di un feroce vescovo (suggestivamente montata sul braccio di una lampada da tavolo) e di sei "pupazze", sei monache dai veli neri e dai grandi volti espressivi, le bocche mobili, gli occhioni sgranati in una sorta di candido sarcasmo, appollaiate su una sbarra come uccelli amabilmente dispettosi.

Dopo aver fatto parlare, nella prima parte, padri avari e autoritari, figlie remissive, aspiranti amanti, prostitute emancipate, la Cuscutà dà ora voce alle sei Clarisse e ai loro arcigni oppositori. Ed è qui che a mio avviso offre il meglio di sé: la freschezza e il talento mimetico con cui inventa una varietà di toni e di accenti, moltiplicandosi in una variopinta galleria di personaggi diversi, conferendo a ciascuno una sua identità, una sua peculiare fisionomia interiore è davvero ammirevole, e la pone ai vertici di questo genere teatrale. Il racconto, desunto dagli scritti di una suora secentesca, Arcangela Tarabotti, graffiata, pone interrogativi, e si fa seguire dall'inizio alla fine senza un attimo di cedimento.

Ciò significa che, per quanto mi riguarda, si è trattato di una proposta ideale vista nel momento o nel contesto sbagliato? Non è del tutto vero. Se ho avuto l'impressione di una qualche esilità, di una qualche minore tensione innovativa, rispetto ad altre forme di creazione teatrale dalla più schiacciante urgenza sociale, è anche perché credo che la Cuscutà ci metta del suo: come già avveniva in *È bello vivere liberi!*, qui è tutto

accurato, è tutto giusto, è tutto ben dosato, e alla fine questa impeccabile precisione compositiva, questo attenersi alla formula di una meticolosa correttezza "narrativa", unito a un blando tentativo di aggiornarla, rischia di diventare leggermente prevedibile.

C'è quasi, a mio gusto, un che di troppo rassicurante, di troppo virtuoso - non di virtuosistico, si badi bene - che fa onore all'artista, ma di fronte all'esuberanza di certi progetti più brutti sporchi e cattivi lascia rimpiangere la mancanza di un qualche scarto, di un qualche eccesso che spiazzi e scuota lo spettatore e magari, se è il caso, lo ferisca. È bravissima, la Cuscutà, ma forse le gioverebbe un'ulteriore tocco di asprezza, di perfidia. Visto al Teatro Remondini di Bassano del Grappa nell'ambito del festival B.motion 2012. Prossimamente a Pisa, Teatri di Confine, 12 ottobre; Genova, Teatro della Tosse, 21 - 24 novembre; Mira, Teatro Villa dei Leoni, 15 dicembre; Vicenza, Teatro Astra, 8 marzo 2013; Venezia, Teatro Ca' Foscari, 12 marzo 2013; Trento, Teatro Cuminetti, 25 - 26 marzo 2013; Milano, Teatro Verdi, 15 - 24 marzo 2013.

(Renato Palazzi)

Postato 18th October 2012 da [marta cuscutà](#)



POST TEATRO



di Anna Bandettini

31 OTT 2012

La Duse, i premi e il bello di essere attrici

Forse bisognerebbe cominciare davvero a ricordare come si deve la personalità artistica di Eleonora Duse, la prima vera attrice in senso moderno e non solo del teatro italiano, autentica diva e a suo modo artista rivoluzionaria a cavallo tra Ottocento e Novecento (è morta nel 1924 negli Usa dove era in tournée).

Il proponimento è stato ripetuto più volte l'altra sera nel corso della cerimonia del Premio Duse a Milano, al Piccolo Teatro: cerimonia meno "ufficiale" e paludata del solito, grazie anche al modo in cui le due attrici che si sono guadagnate il riconoscimento (faccio parte della giuria con Magda Poli- Presidente, Maria Grazia Gregori, Renato Palazzi e Carlo Maria Pensa) hanno ricevuto l'onore: il Duse a Galatea Ranzi per *Mistero doloroso* che dal palco ha ringraziato leggendo un altro bellissimo pezzo di Anna Maria Ortese tratto da "Corpo celeste" e la menzione speciale all'attrice emergente, Marta Cuscunà, giovanissima attrice autrice friulana, cresciuta artisticamente in quel vivaio del nuovo che è la Centrale di Fies e che ha presentato un brano del suo bello e divertente spettacolo, *La semplicità ingannata*.

A proposito di memorie della Duse, il Premio organizzato e ideato dalla Banca Popolare Commercio e Industria di Vigevano in omaggio alla sua più illustre concittadina, è un tentativo di non dimenticare. Nato nel 1986, assegnato per 27 volte, è l'unico riconoscimento destinato alle "sole" attrici, quelle che si sono distinte nel corso della stagione ma anche quelle che dimostrano numeri e talenti per crescere, a sottolineare idealmente una continuità femminile nel teatro che è giusto non disperdere.

Tra le vincitrici in passato si ricordano Giulia Lazzarini, Mariangela Melato, Piera degli Esposti, Franca Valeri, Ilaria Occhini, Maddalena Crippa, Alida Valli, Anna Proclemer, Milena Vukotic, Rossella Falk, Elisabetta Pozzi, Laura Marinoni, Anna Bonaiuto, Maria Paiato e Federica Fracassi. Ognuna di loro ha imposto uno sguardo, un modo di essere attrice.

Sì, vale la pena di non disperdere questa continuità e questo insieme di memorie e forse, a partire da Eleonora Duse, sarebbe bello immaginare un archivio femminile del teatro.

Condividi:

Tag: [eleonora duse](#), [galatea ranzi](#), [marta cuscunà](#), [premio duse](#), [vigevano](#)Scritto in 1 | [2 Commenti](#) »

2 COMMENTI

Rassegna stampa 24 - 31 ottobre: festival e stagioni 4 novembre 2012 alle 13:05

[...] tesa. Peter Brook al Piccolo di Maria Vittoria Bellingeri (Krapp's Last Post, 24 ottobre) La Duse, i premi e il bello di essere attrici di Anna Bandettini (Post teatro, 31 [...])

La Duse, i premi e il bello di essere attrici | KLPRESS | Scoop.it 31 ottobre 2012 alle 16:31

[...] Forse bisognerebbe cominciare davvero a ricordare come si deve la personalità artistica di Eleonora Duse, la prima vera attrice in senso moderno e non solo del teatro italiano, autentica diva e a suo modo artista rivoluzionaria a cavallo tra... [...]

2 COMMENTI

Devi essere registrato per postare un commento.

12th December 2012

Sul Corriere della Sera!!



[http://3.bp.blogspot.com/-

pOztZ53QI1E/UOGAXTige11/AAAAAAAAM7M/2o4NFSyHw44/s1600/564885_4771286734245_83773587_n.jpg]

EMERGENTI DA LUCIA CALAMARO (PREMIO UBU) A MARTA CUSCUNÀ VINCITRICE DEL DUSE: ALLA RIBALTA UNA SCHIERA DI AUTRICI «IMEGNATE»

Le donne del teatro

Registe e attrici, nuovi talenti sul palco «Basta classici, raccontiamo l'Italia vera»

A farla conoscere al grande pubblico è stata Ondina Peteani, la staffetta partigiana al centro del suo primo spettacolo, *È bello vivere liberi* (vincitore del premio Scenario per Ustica nel 2009). Con *La semplicità ingannata*. Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne, liberamente ispirato alle vicende delle *Clarisse* di Udine, Marta Cuscunà, classe 1982, autrice e regista, menzione speciale come attrice emergente al Premio Duse 2012, ha aggiunto un nuovo capitolo al suo percorso di indagine sulle resistenze femminili raccontando la monacazione forzata nel Cinquecento, antica usanza famigliare di costringere le figlie più difficili da accasare a intraprendere la via del convento, per risparmiare sulla dote. «Oggi c'è un bisogno estremo di parlare di resistenze femminili? spiega? perché nella nostra società la figura femminile è al centro di molte contraddizioni: da un lato servono le quote rosa per garantire la presenza minima delle donne in politica; dall'altro proprio le donne sono al centro della vita mediatica in quanto merce di scambio tra politici e imprenditori corrotti...». Marta appartiene alla schiera delle «artigiane» che il teatro lo scrivono, dirigono e interpretano intrecciando drammaturgia e memoria, impegno e politica, ragione e sentimento. Niente Shakespeare o Pirandello. Di loro si parla poco, almeno fino a quando non arriva un premio. Come è successo a Lucia Calamaro, autrice attrice e regista di *L'origine del mondo*, spettacolo che ha trionfato agli Ubu, gli Oscar del teatro, aggiudicandosi il premio come Migliore novità italiana e l'accoppiata Miglior attrice protagonista (Anna De Florian) e non protagonista (Federica Santoro). Una mise en scène sul dolore che spesso abita gli ambienti domestici coi loro complicati rapporti. Materia per la quale ha preso spunto dalla sua autobiografia («mia madre è morta di Alzheimer a 56 anni, mio padre era un diplomatico che si è risposato dimenticandosi dei figli») che, dice, «ha finito inevitabilmente con l'incidere sui temi della mia scrittura». Punta invece all'esplorazione del rapporto tra memoria e drammaturgia contemporanea il lavoro di ricerca della vincitrice del premio Hystrio 2012, Veronica Cruciani. Dalle *Nozze di Antigone*, scritto per lei da Ascanio Celestini nel 2003, ai drammi del presente (*Il ritorno*, testo vincitore del Premio della Critica 2008 e finalista al Premio Ubu 2009, e *La palestra*), il suo teatro, spiega, «nasce dalla testimonianza diretta dei protagonisti delle storie che racconto: emigranti, anziani, lavoratori precari, operai delle fabbriche, adolescenti». L'intreccio tra storie individuali e storie «ufficiali», tra vissuti personali e poteri forti costituisce il fronte dell'indagine drammaturgica di Francesca Talozzi. Livornese, 49 anni, è autrice e regista di 1991. Il fatto non sussiste, dedicato alla collisione tra il traghetto *Moby Prince* e una petroliera dell'Agip: 140 vittime su 141 persone a bordo. Con *Effetto collaterale* aveva invece raccontato la vicenda del «talidomide», un farmaco somministrato negli anni 50 e 60 alle donne in gravidanza per controllarne gli stati d'ansia e l'insonnia, i cui effetti teratogeni causarono in tutto il mondo migliaia di casi di bambini affetti da focomelia. Nata come «favolante», Elisabetta Salvatori ha scelto poi l'impegno civile. Lo scorso 14 e 15 dicembre ha debuttato con *Non c'è mai silenzio*, orazione in memoria delle 32 vittime della strage di Viareggio. «Anche il palco di un teatro può servire a chiedere giustizia» sostiene. Prima, aveva raccontato la vita di Amos Paolo, resistente versiliese trucidato a 27 anni nel 1944 dalle SS (il partigiano Amos), e i 560 morti, per la maggior parte donne, vecchi e bambini, massacrati dai soldati tedeschi nell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema il 12 agosto 1944 (Scalpicci sotto i platani). Di staffette e donne partigiane parla *Voci di vento*, la voce delle donne nella Resistenza in cui Marina Coli intreccia «il racconto con le testimonianze di quelle donne che hanno partecipato alla lotta clandestina». Nata a Bolzano nel 1962, Marina vive e lavora a Reggio Emilia dal 1997. In *Ricevetti dei fiori* oggi affronta il tema della violenza sulle donne, di cui l'Emilia, la sua regione, detiene il maggior numero di casi; per tentare invece di abbattere il muro dell'omertà mafiosa ha messo in scena *Cosa vostra? Le donne che sconfiggono la mafia*, «un omaggio alle donne che hanno trovato il coraggio di ribellarsi alla criminalità organizzata, di non chiudersi nel dolore del lutto, capovolgendo la propria vita, fino, in alcuni casi, a perderla». Parla al femminile anche il teatro di Agnese Cornelio, che per *La fame* si è ispirata agli scritti e alla vita della filosofa Simone Weil, oltre ad aver curato la mise en espace di Anna Politkovskaja di Stefano Massini, mentre Paula Diogo ha firmato *Rosa Lux*, dove racconta la vita di Rosa Luxemburg, assassinata nel 1919 dopo aver partecipato alla Rivoluzione tedesca del 1918.

Zangarini Laura

Pagina 37

(31 dicembre 2012) - Corriere della Sera

http://www.semplicitaingannata.blogspot.it/#http://semplicitaingannata.blogspot.com/2012/12/corriere-della-sera.html

Pagina 1 di 2

CALCOLA IL TUO RISPARMIO

TARGA dell'auto: AA123BB DATA DI NASCITA del proprietario: GG / MM / AAAA

L'ASSICURAZIONE ONLINE N°1 IN ITALIA

Nome: MIA Aprile 2015. Raccolta premi mercato Anonimo di Bialla. Messaggio promozionale con finalità commerciali. Prima di sottoscrivere leggere il fascicolo informativo su Genialloyd.it

Genialloyd
una società Allianz

Corriere della Sera » La ventisettesima ora » Resistenze femminili: le clarisse di Udine che si ribellarono all'Inquisizione



2013
22
mar

»

Lo spettacolo della giovane attrice Marta Cuscunà racconta la resistenza di alcune suore del Cinquecento al loro monacismo forzato

Resistenze femminili: le clarisse di Udine che si ribellarono all'Inquisizione

di Laura Zangarini

Tags: marta cuscunà, spettacolo, suore, teatro

Ha cominciato il suo percorso di ricerca sulle «resistenze al femminile» raccontando la storia di Ondina Piteani (1925-2003), coraggiosa staffetta partigiana sopravvissuta ad Auschwitz, nello spettacolo *È bello vivere liberi* (vincitore del Premio Scenari per Ustica 2009). Ora Marta Cuscunà, classe 1982, attrice e regista, menzione speciale come attrice emergente al Premio Duse 2012, aggiunge un nuovo capitolo alla sua indagine.

Al centro del suo *La semplicità ingannata. Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne* (in scena a Milano fino al 24 marzo al Teatro Verdi) c'è l'antica usanza familiare di costringere le figlie più «difficili» da accasare a entrare in convento, per risparmiare sulla dote. In particolare Marta si concentra sulla storia di un gruppo di clarisse udinesi del Cinquecento che decisero di ribellarsi alla chiusura imposta loro trasformando il monastero in un centro di cultura e sfidando apertamente l'Inquisizione.

«Alta base di questo mio nuovo progetto teatrale – spiega l'attrice – c'è la volontà di dare voce alle testimonianze di alcune giovani donne che lottarono contro le convenzioni sociali, rivendicando libertà di pensiero e di critica nei confronti di un modello sociale basato sui dogmi della cultura maschile, e soprattutto libertà di inventare un modello femminile alternativo a quello dominante».

La «resistenza» delle clarisse di Udine in questo senso è esemplare. Il lavoro di ricerca (durato due anni) che ha portato alla *Semplicità ingannata*, prosegue Marta, «è partito da un saggio storico di Giovanna Paolin, "Lo spazio del silenzio", che un insegnante di recitazione mi ha proposto come spunto su cui improvvisare». Il testo, tutto incentrato sulla monacazione forzata, affronta anche alcune forme di resistenza a questa forma di privazione della libertà, tra cui la storia delle clarisse e di suor Arcangela Tarabotti (1604-1652, considerata una delle più importanti scrittrici della sua epoca: entrò da ragazza, e contro la propria volontà, nel monastero di Sant'Anna di Venezia, dove passò il resto della vita).

«Da dentro il convento – racconta Marta – Arcangela, monacata a forza, scrive opere letterarie in cui denuncia apertamente l'utilizzo delle vocazioni religiose femminili a fini economici, paragonando le donne costrette a farsi monache a uccelli messi in gabbia, presi nel vischio». Eppure, chiuse tra le mura claustrali, le clarisse di Udine si riappropriano della libertà decidendo di non essere più marionette del potere maschile e creando, all'interno di quelle stesse mura, uno spazio di contestazione e di libertà di pensiero inimmaginabile per una società che escludeva le donne da ogni aspetto politico, economico e sociale della vita.

«Credo che i tempi siano maturi per un reale cambio di passo sul tema del femminile, che su questo si giochi la svolta che potrebbe farci uscire da questa crisi globale», azzarda Marta. In che modo? «Da secoli le donne scontano le conseguenze di un modello sociale maschile basato sulle gerarchie, sulla legge del più forte, sul controllo. Un modello che Riane Eisler nel suo saggio "Il calice e la spada" definisce androcratico, violento e autoritario (e per questo simboleggiato dalla spada), contrapposto a quello mutuale e gliatico (il calice), fondato sulla collaborazione tra i sessi, considerati di pari importanza anche se con diverso ruolo».

Forse, ipotizza Marta, «una società basata sul potere femminile potrebbe favorire la vita delle comunità. Per loro natura le donne sono portate a difendere, ad accudire, a proteggere». Sarebbe una rivoluzione...

«Una rivoluzione di cui non sentiamo il bisogno forse per una precisa strategia della cultura maschilista. Ancora oggi, nella nostra società, la figura femminile è piena di contraddizioni. Da un lato abbiamo bisogno di garantire per legge, le cosiddette "quote rosa", la presenza minima delle donne in politica; dall'altro proprio le donne sono da tempo al centro della discussione mediatica per il loro ruolo di "merce di scambio" tra politici e imprenditori corrotti».

Ecco che allora parlare di «resistenze femminili» diventa un bisogno imprescindibile.

47 Tweet

Consegna (306)

I VOSTRI COMMENTI

4

paura di tornare indietro

22.03 | 15:15 Lettore_11715

La storia delle donne è fatta di avanzate e retrocessioni repentine. È stupido che la specie umana non valorizzi una volta per tutte

27ORA / cerca nel blog

CERCA

Il tempo delle donne

Scopri le inchieste e i racconti

LA 27 ora eBook

SEMPRE CON TE, 27 ORE SU 24

LA STORIA DI CORAGGIO E PASSIONE DI NORMA PARENTI

SCOPRI L'EBOOK

radio 27

Ascolta gli ultimi RADIOPOST

Nasce "Radio 27", la voce della...

Risparmio energia di Safari
Fai clic per avviare il plugin Flash



Scopri radio27

Radio27

San Valentino all...

SOUND CLOUD

539

Radio27 - San Valentino alla pari Se ... 539

Radio27 - Strani amori... vent'anni dopo siam...

Radio27 - Donne senza figli e nozze d'amore ...

Radio27 - Trucchi, tacchi e fiocchi addio Per n...

Radio27 - Come scrivere un diario filosofico? ...

Radio27 - Bellini e quel Noè umiliato: poche c...

Radio27 - #ioparladasola Hillary Clinton corre...

Radio27 - Una proprietà comune e due papà: ...

Radio27
RADIO 27

Cookie policy

Raccontate le storie che state vivendo

Scriveteci amorimodemi@corriere.it

[clicca qui per leggere i racconti pubblicati](#)



Prime del Teatro

Francesca Ferrari

**INGANNI E RAGGIRI
«LEGALIZZATI»:
UN GROTTESCO
CORO POLIFONICO
DOVE LA DONNA
E' SEMPRE VITTIMA**

Ispirandosi all'opera letteraria di Arcangela Tarabotti, monaca e scrittrice del '600, di cui omaggia, nel titolo, un suo omonimo infervorato "j'accuse" contro gli abusi della cultura maschile del tempo ai danni delle donne, lo spettacolo della brava e appassionata Marta Cuscunà si legge, altresì, come un proclama di speranza. E' un racconto, in chiave satirica, di inganni e raggiri legalizzati, di ingenue bambine gabbate da padri naturali e spirituali, ma è, soprattutto, una storia emozionante e divertente di resistenza femminile, di un esemplare tentativo di ribellione, storicamente accertato, che "confinò col miracolo" e che, per questa sua peculiarità quasi epica, non può non ispirare riflessioni profonde anche sull'attualità. Un esempio di teatro di narrazione davvero ben congegnato e garbato, questo rappresentato al Teatro al Parco, dove l'indubbio talento

attoriale della Cuscunà, capace di passare con disinvoltura, eleganza e precisione millimetrica a svariati registri linguistici, padrona assoluta dello spazio scenico e formidabile catalizzatrice di attenzione, si è espresso appieno, riscuotendo il plauso unanime del tanto pubblico presente. Uno spettacolo che arde di vita, ben espressa nel ritmo incalzante del racconto e nella straordinaria mimica della protagonista, e che partendo dall'evento storico (la trasformazione del monastero di Santa Chiara a Udine, nel '500 da parte delle Clarisse, in luogo di libero pensiero, cultura e critica dei dogmi preesistenti d'impronta maschile) poi abilmente tradotto in linguaggio drammaturgico, ne rivela oltremodo l'attento lavoro di preparazione e ricerca alla base (generosamente enunciato dall'attrice nel dibattito con Roberta Gandolfi al termine della rappresentazione). In scena, in abito

LA SEMPLICITA' INGANNATA

Liberamente ispirato all'opera di Arcangela Tarabotti e alla vicenda delle Clarisse di Udine

DI E CON: Marta Cuscunà

CO-PRODUZIONE: Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto

GIUDIZIO: *****



sponsale già sgualcito, una giovane candidata all'ambito ruolo di moglie, battuta, nell'equivalente economico (la dote), a un'asta surreale dai toni tragicomici. Tra il serio e il faceto, si parla di cortigiane "oneste" e di monacazione forzata. A quest'ultima viene piegata Angela e la storia del bieco tranello in cui cade (condotta in convento a soli sei anni nel miraggio di

trovare frutta candita sulle piante del chiostro), s'intreccia efficacemente con l'esempio di emancipazione femminile delle Clarisse friulane, che apre un ideale Libro II sull'inganno perpetrato. Convincenti le scelte musicali per creare "cortocircuiti" emozionali, così come il rimando inevitabile ad alcuni noti passi letterari del Manzoni. Intelligente la decisione di attingere al teatro di figura, nell'uso di accurati pupazzi raffiguranti le monache (e il vicario inquisitore), appollaiati come civette su sbarre conventuali e animati (anche vocalmente) con encomiabile destrezza dall'attrice. Un coro polifonico grottesco in cui l'ironia delle battute attualizza il sentimento di chi, rafforzato nella sofferenza, trovò il coraggio di lottare per liberarsi dalle rugginose catene di obblighi inoculati come virus mortali, purtroppo, non ancora del tutto debellati. ♦

Critiques // « La simplicité trahie » de Marta Cuscuna, au Théâtre de la Cité internationale

« La simplicité trahie » de Marta Cuscuna, au Théâtre de la Cité internationale

juin 15, 2015 | Commentaires fermés

f article d'Anna Graham



© DR

Seule en scène – ou presque – Marta Cuscuna prend en charge une histoire de femmes qui se voulaient libres. Devant le rideau de velours noir, elle se transforme en une véritable boule d'énergie. Cela se passe en Italie au XVIème siècle à Udine. Pour camper le contexte et la situation des jeunes filles de l'époque, l'actrice adopte d'abord un ton volontairement sarcastique. Dans sa robe de mariée elle harangue la foule, pour faire monter les enchères afin que les jeunes vierges trouvent au plus vite un mari. A grand renfort de publicité, elle s'exhibe comme une marchandise, les mains pleines de la dote promise, une somme qui, pour les pères, reste une véritable perte économique. Même si certains, pour s'épargner cette perte financière, tachent d'élever leur fille en courtisane, d'autres, pour préserver leur honneur, préfèrent les enfermer au couvent.

C'est le destin d'Angela, qui dès l'âge de six ans est placée au couvent. Afin que l'enfant accepte docilement son sort, elle est reçue à grands renforts de bonbons et de cotillons. Et c'est ainsi qu'elle grandit, entourée de poupées déguisées en nonnes jusqu'à l'adolescence, jusqu'à ce qu'elle tombe amoureuse et veuille vivre sa vie. Mais c'est sans compter l'avis de son père qui en a décidé autrement et auquel elle doit expressément obéir.

La belle vitalité de Marta se drapait alors d'une longue robe noire, et Angela promptement mariée au Christ contre son gré, devient sœur Docile. Vivant à présent à huit clos entre les murs du monastère, le petit groupe de femmes, – représenté par des marionnettes – s'organise autour des règles qui leur sont imposées : pas de livre, pas de musique, pas de théâtre.

Mais la rébellion couve. Même si chaque recoin des cellules est inspecté, elles cachent une précieuse bibliothèque. Un vent de liberté souffle en secret.

Et le débit de la conteuse ne fléchit pas. Car la prise de voile, n'a pas de prise sur la liberté de ton et le vœu d'obéissance se fragmente en mille et une réflexions. Notamment sur Dieu. Qui a engendré le monde. Qui de l'œuf ou la poule. Qui les a réduites à des marionnettes.

Les Clarisses sont là, comme des corbeaux serrés sur leur perchoir, dans une cage sans lumière. Avec leurs mines de papier mâché et leurs yeux effarés. Et elles s'interrogent, revendiquent, ne cessent de se tourmenter. Est-ce, comme le disent les plus âgées, l'horloge biologique qui les travaillent, ou bien toutes ses règles qui les retranchent du monde ont-elles été simplement inventées par des hommes pour les subordonner ? Les esprits s'affutent sous le crucifix illuminé. Et leurs questionnements mûrissent tant et si bien qu'ils finissent par traverser les enceintes du couvent.

Mais l'évêque – représenté par un masque grimaçant –, les surveille, les diabolise, et exige contre elles un procès. Et l'affreux, du haut de son autorité, tient à ce que l'inquisition ferme définitivement le bec à cette libre pensée.

Marta Cuscuna livre ici un vibrant hommage à cette société miniature qui n'a pas le choix, joue sur les chapeaux de roue cette inimaginable révolution, querelle, s'amuse, bipe les blasphèmes, s'enflamme, indomptable,

infatigable, réaffirmant ici que devoir justifier sa raison d'être est inquiétant.

La simplicité trahie

En italien surtitré
Librement inspiré des œuvres de Arcangela Tarabotti et de l'histoire des Clarisses d'Udine
Mise en scène Marta Cuscuna
Assistant Marco Rogante
Création lumière Claudio « Poldo » Parrino

Avec Marta Cuscuna

le 12 juin à 19 h et le samedi 13 juin 2015 à 17 h

Théâtre de la Cité internationale
17 Bd, Jourdan – 75014 Paris
réservation 01 43 13 50 50
www.theatredelacite.com

Be Sociable, Share!

+ MORE

Tweet

Mi piace <

▲ ↻

comment closed

Bienvenue sur notre journal d'actualités et de critiques théâtrales

Un fauteuil pour l'orchestre est un collectif d'artistes professionnels dont l'objectif est de vous guider vers un théâtre divertissant, tragique, performeur, politique etc. tout en réfléchissant à sa situation au cœur de la cité. Des articles, des critiques, des entretiens, des lectures serviront pour la rédaction de nos informations : en découvreur de talent, en chercheur insatiable de nouveaux auteurs, metteurs en scène et comédiens. Bien sûr les maîtres et les classiques seront visités et commentés comme il se doit. Notre démarche va de pair avec notre expérience et notre inévitable subjectivité. Nos goûts et nos couleurs, mais aussi nos divergences, seront partagés avec vous. Bien amicalement, Le collectif Un fauteuil pour l'orchestre

Les f du Fauteuil

f = Bien

ff = Très bien

fff = À ne manquer sous aucun prétexte (S'il n'y a rien, et bien... non... ce n'est pas un oubli de notre part !)

L'équipe de rédacteurs

Contact



© Raphaël Firon

Commentaires récents

Archives

Choisir un mois

Catégories

À l'affiche (334)

Agenda (183)

Brûlant (16)

Critiques (1 734)

Débats (18)

Entretiens (23)

Evènements (120)

Expériences Théâtrales Innovantes (10)

Festivals (68)

Lectures (103)

Paroles d'Auteurs (52)

Nous suivre

twitter



Nous suivre

twitter Twitter

Partenaires

Billet des Auteurs de Theatre

Editions Mandarines

Paroles francophones

Théâtre du Rond Point

Mouvement.net ^(L)



Critiques Théâtre (/critiques/critiques)

Manipulation à l'italienne

Marta Cuscunà

À l'occasion du festival *Chantiers d'Europe*, des artistes venus de tout le continent animent la capitale française d'un nouveau souffle. Par et pour la Grèce, le Portugal, l'Italie, la Turquie ou encore la Pologne, musiciens, comédiens, danseurs et metteurs en scène affrontent sans détour les enjeux d'aujourd'hui, à l'image de l'infatigable Marta Cuscunà, comédienne, marionnettiste et metteuse en scène italienne en prise dans *La semplicité trahie* (*La semplicità ingannata*) avec un machisme supranational.

Par Agnès Dopff
publié le 22 juin 2015

À l'heure où se dandinait une énième Victoria Silvstedt sur TF1, et tandis qu'un spectre semblable ondulait sur les petits écrans italiens, Marta Cuscunà se démenait quant à elle d'une toute autre manière, au cœur du théâtre de la Cité internationale. Dans la pénombre intimiste d'un espace

vide qu'un crucifix situe, une future mariée s'anime instantanément au son d'un hit vieilli, tous projecteurs en joue. Et nous voici en prime time, avec gros lot à voilage. De cette effusion au parfum de gros sous, nous voici propulsé dans l'Italie du XVI^e siècle, face à des mécanismes désespérément familiaux, mais où l'on découvre un fait d'histoire oublié des manuels : la révolte préparée d'un couvent de Clarisses.

Dans un espace dépourvu de décor, à la seule exception du crucifix menaçant, Marta Cuscunà convoque tour à tour vierges à marier, père de famille, jeunes filles sans le bien, clergé zélé et autres jeunes gens dans l'étonnant récit d'un féminisme impromptu. Incarnant chaque personnage dans un enchaînement frénétique digne de la *commedia dell'arte*, l'épatante Marta Cuscunà se fait ainsi homme et femme à la fois, explosant le genre par son geste même. De la candide jeune fille que l'on croirait issue des pires feuilletons, au vicaire irascible incarné à bout de bras, la jeune artiste italienne enchaîne les intrigues, alternant sans faiblir dialogues et récits, incarnation directe et manipulation de marionnettes. Toujours, le corps est au centre, outil de toutes les expressions, de toutes les contestations aussi, et ce, même dissimulé derrière les six figures candides d'un clergé de carton. Manipulée-manipulant. Et le pouvoir change de camp.

Six voix plutôt qu'une pour clamer sans détour que l'union fait la force, de même que l'instruction, et que la femme ne s'émancipe qu'en s'affirmant multiple et soudée. Satire mordante que nous livre Marta Cuscunà à travers *La semplicité trahie*, puisque l'Église directement inculpée semble présenter un visage toujours inchangé, achetant sans vergogne foi et liberté de ses servantes d'infortune dans l'Italie d'hier, leur refusant encore aujourd'hui le seul droit à disposer de leur propre corps. Mais plus encore qu'à la soutane qui l'habille, c'est au patriarcat même que Marta Cuscunà adresse son récit. À celui qui a effacé toute trace de la révolution menée par ces quelques Clarisses de la région d'Udine, elles qui, par la seule soumission à la logique, ont voulu défier l'arbitraire de la société du père. Ce patriarcat qui, aujourd'hui comme hier, sert aux fillettes des rêves de paillettes, poupée ensorcelée aux relents de prison.

Sur les terres qui ont porté le féminisme libérateur des années 1970, et dans une Italie contemporaine où le machisme médiatique d'un Berlusconi mégalom s'applique à refondre la femme en pur ornement, Marta Cuscunà fait entendre la diversité du deuxième genre, et revendique par là même une scène résolument politique et sociétale.

***La semplicité trahie* (*La semplicità ingannata*) de Marta Cuscunà**, a été présenté les 12 et 13 juin au théâtre de la Cité Internationale de Paris dans le cadre du festival Chantiers d'Europe.



Gonçalo Frota

Recuperando o exemplo do projecto revolucionário das Clarissas de Udine no século XVI, Marta Cuscunà conta no Teatro São Luiz uma história de como é realizável a utopia de uma sociedade sem subalternização feminina.

A revolução feminista num convento italiano

Três raparigas nascidas no século XVI. Três lotes para licitação matrimonial. Uma delas, de 15 anos, “mansa e taciturna, virgem e em bom estado de saúde”, vendida à oferta mais baixa (uma vez que cabe aos pais pagar o dote ao futuro marido). A segunda, já em idade perigosa, 26 anos, “em bom estado de conservação, moralmente virtuosa, óptimas aptidões para cuidar da casa”. Coxeia. Vendida, embora fique mais cara (aos pais). A última, jovem ainda, de nobre família, de “carácter difícil, índole inquieta” e “com tendência para a insubordinação com excessos de raiva”. Os pais oferecem uma maquia muito considerável. Mas não há homem que se atreva.

É desta ideia de uma filha como uma futura perda económica avultada que parte *La Semplicità Ingannata* (*A Simplicidade Traída*), que a actriz e encenadora italiana Marta Cuscunà apresenta entre 5 e 7 de Fevereiro no Teatro São Luiz, em Lisboa. Desse lugar da mulher como objecto comercial, a ser colocada numa nova família antes que a vida tratasse de a depreciar estética e moralmente, Cuscunà faz avançar a história no sentido de uma solução de recurso em tempos de crise económica. Não podendo aguentar a inflação dos dotes, os pais descobriram que poderiam encaminhar as filhas para cortesãs honestas ou encontrar a salvação religiosa, entregando-as para “esposas de Cristo”, a troco de uma ínfima parte do que pagariam a um futuro marido.

E é a partir daí que Marta Cuscunà segue no encaço do caso real de Arcangela Tarabotti, a menos prendada de seis irmãs (a deficiência física numa das pernas, herdada do pai, tornou-a a candidata ideal da

família), depositada aos seis anos no Convento das Clarissas de Santa Clara de Udine. “Foi um golpe de sorte”, conta ao Ípsilon sobre a forma como chegou até Tarabotti. “Um professor de teatro aconselhou-me a ler *Lo Spazio del Silenzio*, um ensaio da historiadora Giovanna Paolin sobre o fenómeno das monjas forçadas. Neste ensaio ela contava através de documentos históricos encontrados nos arquivos eclesíasticos alguns exemplos de ‘resistência’ destas monjas, incluindo os de Arcangela Tarabotti e das Clarissas de Udine.” As obras literárias de Tarabotti impuseram-se então como “uma fonte de inspiração fortíssima” para Cuscunà, por lhe permitirem aceder ao relato de uma vida monacal forçada por quem a tinha experimentado na pele.

Através do seu relato vívido, num palco sem grandes recursos cénicos, ouvimos Marta dar voz à experiência de Arcangela, chegada ao convento em criança, e de onde nunca saiu, revelando, por exemplo, que “era prática comum da parte dos pais decorarem as árvores do claustro com *confetti* e açúcar para convencerem as meninas que o convento era um lugar tão maravilhoso que as árvores davam frutos já adocicados”. Mas mais do que estes episódios, Tarabotti interessa a Cuscunà pela denúncia explícita do embuste de uma vocação religiosa com objectivos puramente económicos e por as suas obras terem feito da monja “uma das primeiras escritoras em Itália e uma pensadora protofeminista, que reconhece a dignidade de cidadãs às mulheres numa época em que eram tratadas como crianças ou como loucas”.

Utopia realizável

A entrada de Ângela (o nome de código pouco mascarado de Arcangela) no convento leva Cuscunà a transitar para um espectáculo com marionetas, representando outras noviças e - mais tarde - o vigário que as acusa de heresia. Juntamente com essas noviças, Ângela ajuda a consumir uma revolta no convento que impõe novo modelo social matriarcal, cuja crescente reputação no exterior se fica a dever a um investimento das monjas no conhecimento, lendo avidamente sobre alquimia, matemática, astronomia, medicina, filosofia, biologia, comédias de Plauto, conhecendo o mundo para lá da clausura e ensinando-o às jovens raparigas educadas para serem “as mulheres dos homens mais ricos” da região.

A necessidade de trazer este caso real a palco começou a afigurar-se como essencial depois de Marta Cuscunà se chocar com as conclusões da investigação *Il femminismo, che roba è* (*O feminismo, o que é isso*) da

semióloga Giovanna Cosenza, da Universidade de Bolonha. A investigação partia da seguinte interrogação, cita a actriz: “se é verdade, como demonstram os estudos publicados do Eurostat e do *World Economic Forum*, que em Itália as mulheres são subalternas aos homens (na medida em que têm menos emprego, ganham menos e estão menos representadas na política), porque não se revoltam como fizeram as feministas?” Cosenza resolveu entrevistar estudantes universitários, homens e mulheres, perguntando-lhes em que pensavam perante a palavra “feminismo”, e a conclusão a que chegou foi que, para a maioria, “o feminismo é uma coisa velha que hoje em dia não tem mais razão de ser (até mesmo as raparigas o rejeitam) e as feministas são descritas como mulheres perversas e ávidas de poder”.

“O que quer dizer”, reflecte, “que em Itália até as raparigas que vivem na pele a desigualdade económica e profissional não se dão conta do problema e não sentem necessidade de solução. Creio que este facto não pode ser considerado uma fatalidade mas sim a consequência precisa de uma estratégia. Por isso, senti o desejo de contar histórias que desmontem o preconceito em relação ao feminismo e que mostrem o quanto ainda é necessário.” Ao mesmo tempo que estudava o sistema económico do dote e a condição das “cortesãs honestas” do século XVI para a escrita da peça, a realidade havia de postar diante de Marta um flagrante exemplo na sociedade italiana de como as mulheres continu(av)am a ser objecto comercial, embora em moldes diferentes - foi nessa altura que rebentou o escândalo envolvendo o ex-primeiro-ministro Silvio Berlusconi (o Rubygate), em que encontros com jovens acompanhantes providenciadas por empresários eram moeda de troca para a obtenção de situações negociais privilegiadas. “Nas escutas telefónicas”, perturbadora coincidência detectada por Cuscunà, “tornava-se evidente que os familiares das jovens estavam envolvidos na gestão da actividade das raparigas e davam conselhos sobre as tarifas ou os favores a pedir. Como na época das cortesãs, era ainda a decisão da família a iniciar a filha na profissão.” Ao evocar o projecto revolucionário das Clarissas, que perdurou meio século contra a vontade da Igreja, Cuscunà acredita ficar provado que “a utopia na base desta história é uma utopia realizável”. E essa utopia, concretiza, é a de “imaginarmos para a sociedade algo de radicalmente novo e surpreendente: uma sociedade que não se baseie nos conceitos de dominação e supremacia, mas de cuidado e valorização recíprocos”.

Teatro & Dança

Marta Cuscunà
e as Freiras Clarissas em
"A Simplicidade Traída"



ALESSANDRO SALA / CESURLAB

Clausura e emancipação

As Clarissas de Udine foram, no século XVI, um caso raro de emancipação feminina que Marta Cuscunà transformou num excelente espetáculo a solo

TEXTO JOÃO CARNEIRO

A entrada forçada no convento de mulheres que para tal não manifestam vocação, além de realidade histórica, é um assunto romanesco do qual Diderot fez uso exemplar ao escrever "A Religiosa", só postumamente publicado (1796). O cinema não ficou imune ao assunto — nem a esta obra, a partir da qual Jacques Rivette realizou um filme. Outros filmes foram feitos, bem como espetáculos de teatro. Marta Cuscunà, com "A Simplicidade Traída", debruçou-se, também, sobre este universo. A sua história começa antes, contudo, no século XVI. São várias as suas fontes. Uma, a vida e obra de Arcangela Tarabotti, freira veneziana obrigada a professar, e que escreveu a partir dessa experiência uma obra, não só documental como literária, da maior importância; outra, a vida de Ângela, freira veneziana com uma história semelhante à de Arcangela, mas praticamente desconhecida; finalmente, a história das Clarissas, freiras do convento de Santa Clara, em Udine, no nordeste italiano. Tudo se passa, essencialmente, no século XVI, entrando, contudo, pelo século XVII. O núcleo problemático prende-se,

em grande parte, com a importância do dote que deveria acompanhar cada jovem esposa, e do peso que essa quantia representava para as famílias, peso esse agravado pelo número de filhas e pelas características individuais de cada uma: quanto mais defeitos, físicos ou de carácter, mais difícil o casamento. Marta Cuscunà construiu uma narrativa cénica com a forma de monólogo, do qual ela é a intérprete, notável a todos os títulos: do texto aos registos de representação, das luzes ao guarda-roupa e ao universo sonoro; e alicerçou solidamente a sua pesquisa histórica e literária nos trabalhos de Giovanna Paolin sobre a vida religiosa e a clausura, e de Francesca Medioli sobre Arcangela Tarabotti. Vemos um leilão, em que se licitam as raparigas oferecidas em casamento a quem exija o mais baixo dote. É o prólogo de uma história que começará com a entrada da criança no convento, aos 6 anos de idade, para ser educada. Festas, doces, bonecas vestidas de freiras; a criança deverá pensar que o convento é um paraíso. Tudo se passa razoavelmente bem durante os primeiros anos, a vida decorre dentro de bastante

liberdade. Mais tarde, e porque não terá havido nenhum motivo de desagrado por parte da jovem, professor aparece como uma seqüência lógica dessa vida, normal em muitos aspetos. Mas a clausura é um corte inesperado com o mundo, uma espécie de entrada na tumba ou na prisão. A partir deste momento a atriz contracena com seis marionetas, que manipula à vista; são as freiras, exemplos inesperados de um movimento de emancipação feminina num contexto religioso. As bonecas animam-se por ação da inteligência e da vontade; as Clarissas vão usar a cultura como arma, e convencer a comunidade de Udine a entregar-lhes a educação das filhas — um gesto de inesperada, inusitada, heterodoxia. Mas é este movimento, de "metralhar a comunidade com saraivadas de ideias femininas" ligadas à instrução e à cultura, que estrutura a resistência das Clarissas aos ataques da igreja instituída, e que atrasa durante décadas o desmembrar daquele núcleo de religiosas, que sobreviveram até ao julgamento pela Inquisição. ●

A SIMPLICIDADE TRAÍDA

De Marta Cuscunà
São Luiz Teatro Municipal,
Lisboa, até amanhã

«TERRITORI»

Marta Cuscunà e la resistenza al femminile

■ La tematica femminile calata in un contesto che riesce a dare allo spettatore e alla spettatrice qualcosa in più del semplice teatro di narrazione: così si può riassumere lo spettacolo di Marta Cuscunà, *La semplicità ingannata*, andato in scena giovedì sera al Teatro di San Biagio in occasione del Festival «Territori». Il tema è intrigante: la drammaturga, originaria di Monfalcone, pesca nel passato della sua regione raccontando le vicende delle monache Clarisse di Udine. Siamo in pieno Cinquecento e agli occhi di un padre una figlia femmina significa salutare una parte del patrimonio: se la ragazza ha un difetto fisico - come la protagonista della prima parte dello spettacolo, zoppa, allusione allo *Zoo di vetro* di Tennessee Williams - piazzarla diventa un problema e la stessa cosa capita quando di mezzo ci si mette un carattere non esattamente docile. Se la famiglia è povera, addio. Donne trattate come merce di scambio, prezzate come oggetti: che ne era di chi non riusciva a stipulare un buon contratto matrimoniale? Un saio, in ginocchio di fronte al crocifisso e via: mantenute a vita. Nel convento, di spirituale c'era ben poco, l'importante era conservare l'ordine stabilito: per questo, quando le monache del Santa Chiara di Udine, stanche di vivere ai margini della società, si misero in testa di trasformare il convento in uno spazio di contestazione, di libertà di pensiero, di dissacrazione dei dogmi religiosi e della cultura maschile, incontrarono non poche resistenze. Ma provenivano tutte da famiglie in vista, e ebbero la meglio persino sull'Inquisizione. La seconda tappa di Marta Cuscunà sul tema della resistenza femminile, tema che la drammaturga ha affrontato lungo una trilogia che comprende altri due spettacoli, è un viaggio in una storia ricca di gioia di vivere, di voglia di farcela, di speranza: bella la prima parte dello spettacolo che però rimane nel perimetro del teatro di narrazione, straordinaria la seconda, dove l'interprete diventa burattinaia e ad avere magicamente la parola sono le suore-pupazzo poste sulla sinistra del palco. Dar loro la parola è un atto simbolico e politico, oltre che una prova di maestria da parte dell'interprete, che muove i fili, anima le burattine morte, apre la porta dell'immaginazione. Il pubblico ha apprezzato molto, a giudicare dagli applausi.

LAURA DI CORCIA

Marta Cuscunà, una prova magistrale con la rivolta delle clarisse friulane

B.MOTION. Uno splendido lavoro storico presentato a Bassano dalla delicata attrice e autrice

02/09/2012

A

Alessandra Agosti BASSANO Trionfo assoluto per Marta Cuscunà e il suo nuovo, splendido lavoro "La semplicità ingannata", presentato l'altra sera al Remondini nell'ambito di B.Motion in prima nazionale. Applausi scroscianti e chiamate a ripetizione da parte del pubblico, che già si era innamorato di lei con il primo capitolo del suo progetto sulle Resistenze femminili in Italia, "È bello vivere liberi", che l'attrice aveva dedicato a Ondina Peteani e alle donne partigiane. Ora, ridando vita a una straordinaria parentesi al femminile nella Chiesa e nella



Marta Cuscunà con i pupazzi usati in "La semplicità ingannata"

società del Cinquecento attuata da un gruppo di clarisse di Udine (scritta ispirandosi in particolare alle opere letterarie di Arcangela Tarabotti), Cuscunà conquista definitivamente gli spettatori con quella che è una lezione di stile, preparazione, serietà e coerenza: il suo è un teatro bello, lucido, onesto, solido, intelligente e fruibile, che affonda le proprie radici nella tradizione e si apre al nuovo, ma senza che "nuovo" debba necessariamente significare astruso, criptico, esasperato. Una perla preziosa nel forziere di B.Motion questo spettacolo, nel quale l'artista conferma le sue doti d'attrice e autrice. La delicatezza magnetica del suo raccontare con cui Cuscunà prende per mano lo spettatore e lo porta con sé in una storia che assume il ritmo trascinate di una favola. E poi l'equilibrio e la misura con i quali dosa alla perfezione sorriso e commozione, commedia e dramma, in un alternarsi di emozioni che tiene sempre desta l'attenzione del pubblico. E ancora, l'uso sapiente dei suoi inseparabili pupazzi, che sa far vivere con grande perizia e che divengono co-protagonisti di inimmaginabile forza espressiva. Sorridente, vestita di bianco, con un bouquet di banconote tra le mani e la marcia nuziale in sottofondo, l'attrice apre il sipario sulla situazione delle ragazze nobili del Cinquecento, merce di scambio per matrimoni vantaggiosi per i loro padri-padroni. Ma la crisi economica, già allora, lasciava il segno, e se una buona strada matrimoniale non si apriva, quella della monacazione forzata era l'ideale. Con ironia tagliente, Cuscunà dà così voce ad Angela, sesta figlia (e zoppa) di uno di quei padri. La via del convento per lei è scontata, tanto che subdolamente fin da bambina le viene "tessuta addosso" la tonaca, con famiglia e Chiesa coesi in ipocrita complicità. Ecco allora l'ingresso in convento come alunna a sei anni, poi un noviziato che sembra accettabile e concede persino spazio all'amore, infine la clausura. Ma è qui che scatta l'imprevedibile. Angela e le sue compagne fanno qualcosa di cui le donne, all'epoca, erano considerate incapaci: pensano. E pensando arrivano a trasformare la prigionia dall'esterno in libertà di fare, all'interno del convento, quello che desiderano: leggere, studiare, ragionare, crescere. La loro sarà un'esperienza luminosa, che troverà appoggio nella progressista comunità di Udine ma ostacoli nella conservatrice Chiesa di Roma: nell'arco di sessant'anni subiranno vari processi per eresia, tutti vinti; la Chiesa però, alla fine, lascerà fare alla natura, aspettando la morte, l'una dopo l'altra, delle battaglierie clarisse friulane, per poi cancellare le loro tracce, spegnerne il ricordo. Tra echi manzoniani e qualche tocco di "Sister Act" e "Superquark", musica pop, suggestioni western e un parlato fra antico e moderno, "L'ingenuità ingannata" distilla fra tante risate emozioni autentiche e una riflessione di fondo: è poi così cambiata la situazione per le donne di oggi? In chiusura, trasferita al Bonaguro per "About Ofelia", spettacolo di teatro-danza dello spagnolo Jesus Rubio Gamo, anch'esso in prima nazionale e anch'esso sguardo sul femminile. Il concetto di base c'è, affidato a due (brave) danzatrici con il capo e il volto coperti da una sorta di burqa a frange colorate, corpi senza identità mossi da una forza che travolge: tra richiami al flamenco, mosse di judo, qualche seno che affiora dalle tute bianche, grugniti, lamenti e rantoli il resto non è indimenticabile.

FESTIVAL TERRITORI Applauditissima l'attrice al Teatro di San Biagio. Oggi gran finale Brillanti Cuscunà e le sue pupazze

di MANUELA CAMPONOVO

Siamo arrivati quasi alla fine di una intensa settimana teatrale e ancora ci attendono delle sorprese.

Intanto, giovedì, tra le proposte della giornata, gratuitamente al Centro Festival, Margherita Saltamacchia ha tenuto la sua intensa lettura, *Socrate è un gatto e io devo portare il velo*, frammenti dalla *Lettera* della franco-algerina Aicha, che si vede crollare improvvisamente tutto il suo mondo per cui ha lottato, si è battuta, quando la figlia dichiara di voler portare il velo. Il titolo si riferisce alla logica errata di un sofisma per cui se il gatto è mortale e Socrate è mortale, Socrate è un gatto, così come se tutte le musulmane portano il velo....

Di velo in velo... Marta Cuscunà ha conquistato il pubblico, che ha riempito il piccolo e afoso Teatro di San Biagio, tributando lunghi

applausi e ovazioni alla *Semplicità ingannata*. L'autrice e attrice ha raccontato con una straordinaria versatilità recitativa i personaggi e le vicende cinquecenteschi delle suore ribelli di un convento friulano. Con i momenti culminanti in cui dava voce alle sei clarisse che, in un contesto sociale d'imposizioni famigliari per le donne, erano decise a far circolare tra le mura libri e idee proibite dalle istituzioni religiose. Marta Cuscunà restituisce la coralità dialogante nascondendosi dietro a pupazze-suore, resa ciascuna con la propria tonalità, in veloci passaggi in cui sorprende l'abilità e la disinvoltura quasi atletica dell'interpretazione. Sulla base di un testo brillante e modernizzato, sostenuto da un ritmo in grado di tenere desta sempre l'attenzione degli spettatori: ora imbonitrice di femmine messe all'asta per essere maritate, ora evocatrice di un processo dell'inquisi-

zione, vinto dalla furba intelligenza delle suore, anche se poi nel tempo la storia prenderà un'altra strada, fino ad arrivare allo svelamento dei nostri giorni. Di religione si era occupato, sempre giovedì, anche Matthias Martelli, riproponendo un episodio dal *Mistero Buffo* di Dario Fo.

Oggi, per la giornata conclusiva, si può iniziare con *Blinded*, in cui a svelarsi dovrà essere una casa per spettatore unico. Continua l'esposizione di Camilla Parini a Villa dei Cedri (ore 11-18); alle 11, 14 e 16.30 l'appuntamento è a Villa Eden con *Do you know Schubiduwwah?!* della compagnia svizzera Sündenbock, performance di Fiamma Camesi e Malika Khatir sul tema dell'altro, dello sconosciuto in cui si proiettano paure e pregiudizi. Alle 15, a Castelgrande, si potranno ascoltare in cuffia i racconti di *Fabula* con testi di Monica De Benedictis e regia

di Flavio Stroppini (anche su Rete Due, ogni mattina). A Giubiasco ci si sposta nello spazio, il cui nome è già un programma, *Paradise is here* (via Linoleum 14), ma che contrasta con il titolo di questa prova di lettura, *Terrore*, prima opera teatrale dello scrittore e avvocato tedesco Ferdinand von Schirach, già un successo in Germania e che qui è adattata per il pubblico svizzero e italiano: un aereo di linea con a bordo 164 persone viene dirottato da un gruppo di terroristi e punta sullo stadio di Monaco di Baviera dove si sta svolgendo una partita di calcio. Su un Tornado, il maggiore Koch deve scegliere cosa fare: meglio abbattere l'aereo, sacrificando i passeggeri, o rischiare la vita dei 70.000 tifosi? Koch decide di distruggere l'aereo. Da qui il processo. Regia di Kami Mannscon, con Antonella Attili, Paolo Musio, Andrea Dolente, Giampaolo Gotti, Marghe-



rita Coidesina. Segnaliamo pure *Da questa parte del mare* che Giuseppe Cederna ha dedicato al cantautore Gianmaria Testa (al Sociale, ore 20). Per chiudere definitivamente con la replica di *Dahū Studio*, a Castelgrande, Torre nera, ore 22.

Qui sopra, una scena da "Semplicità ingannata".

Al Festival Territori il racconto della rivolta di un gruppo di suore del 16esimo secolo

Contro l'ordine dei padri

Lo spazio di un monastero come baluardo di libero pensiero e contestazione, il pensiero femminile come alternativa sociale. Una storia realmente accaduta, che ci parla ancora...

di Clara Storti

"Ego, soror Christi promitto stabilitatem mea". Ovvero, non penso, non rifletto, non contesto l'ordine stabilito da altri per me. Rinuncio alla mia libertà. Forse è una parafrasi, fra virgolette, un po' troppo pretestuosa. "Si sa, l'abitudine ci fa accettare l'inaccettabile. Accade spesso di sottometterci volontariamente a una forma d'imposizione, quando non abbiamo avuto la possibilità di conoscere altro e tutta la formazione che riceviamo fin da bambine ci spinge ad accettare naturalmente un modello femminile non desiderato perché finiamo per crederlo nostro". Questa seconda battuta, in particolare, appare molto significativa, una chiave di lettura per comprendere tutta la narrazione della pièce 'La semplicità ingannata', della regista e attrice goriziana Marta Cuscunà, andata in scena giovedì nell'ambito di Territori.

La cultura come mezzo d'emancipazione femminile; la forza delle idee femminili per costruire un'alternativa sociale; la forza dell'unione muliebre capace di costruire positivamente; il diritto alla libertà di decidere della propria vita... Sono solo alcuni dei temi di riflessione



Marta Cuscunà

IL PROGRAMMA

Nel 'mare' di Testa il senso dell'uomo

Non mancano le occasioni di scoperta e di riflessione a Territori, festival di teatro in spazi urbani che è ormai diventato un appuntamento consueto nell'estate bellinzonese. Quest'anno il filo conduttore è quello degli 'Svelamenti', a partire dai veli o dalle maschere che oggi possono celare la nostra identità, in Oriente come in Occidente. Se le palestinesi Farah Saleh e Salma Ataya hanno portato in scena il velo nella cultura islamica nei suoi molteplici valori, dalla scelta all'imposizione, con 'La semplicità ingannata' l'italiana Marta Cuscunà ha raccontato la rivolta di un gruppo di suore del 16esimo secolo. Ma le proposte di Territori sono state molte di più, con cui per altro sondare le innumerevoli vie su cui oggi il cosiddetto "teatro" può esprimersi, rivelando commistioni di linguaggi davvero sorprendenti: ad esempio, uno sguardo lo merita l'esposizione 'Io sono un'altra' di Camilla Parini a Villa dei Cedri (fino al 6 agosto).

Oggi Territori presenta la sua ultima giornata, che culminerà al Teatro Sociale con 'Da questa parte del mare' di Giuseppe Cederna, ispirato dal disco e dal libro omonimi di Gianmaria Testa. Quello di Testa, come si legge nella presentazione, è stato "un viaggio struggente, per storie e canzoni, sulle migrazioni umane, ma anche sulle radici e sul senso dell'uma-

messi dall'autrice sulla scena.

Il pericolo in una femmina

Marta Cuscunà porta a teatro una satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donna, trattando i temi di cui sopra, rappresentando la rivolta delle clarisse del Monastero di Santa Chiara di Udine, nella prima metà del XVI secolo. L'edificio monastico divenne baluardo di libero pensiero e spazio di contestazione, impensabile per l'epoca in cui avvenne. Lo spettacolo è godibilissimo, comico e profondo, basato su una drammaturgia ben scritta. È lampante la solidità della ricerca, ben affrontata e preparata, che ha permesso a Cuscunà di scrivere una pièce che conquista l'attenzione, ispirandosi alle opere letterarie di Giovanna Paolin e Arcangela Tarabotti.

La scena spoglia, occupata solo dal brutto ceffo di un pupazzo raffigurante un alto chierico arcigno, da una parte e, dall'altra, un banco su cui stanno appollaiate sei pupazze raffiguranti le sei suore ribelli. Personaggi che accompagnano l'attrice che - con gesti e voci dai toni diversi per caratterizzare, anche psicologicamente, i differenti personaggi - racconta la storia della loro rivolta.

Lo spettacolo, diviso in due libri, racconta nel primo (l'attrice è sola sulla scena e monologa) come le figlie femmine erano gestite dai padri: date in spose comprando i mariti con doti il più possibile al ribasso, quando c'erano ancora le circostanze di estetica, docilità di carattere e moralità ineccepibile. Ma quando non c'erano queste condizioni? Quando le figlie non erano collocabili perché in età avanzata, bellezza sfiorita o bruttezza e

temperamenti tumultuosi difficili da gestire? Le alternative dei padri erano due, una delle quali forzare le figlie all'ordinazione monacale. L'attrice narra così il cammino verso l'ordinazione, partendo dallo statuto di educanda e novizia (periodi piuttosto liberi, in cui le giovani potevano sperimentare), fino all'ordinazione con l'abito monacale e la segregazione in convento.

Il secondo libro tratta della vita all'interno del convento di clausura e la progressiva presa di coscienza della condizione di privazione della libertà e quindi di reclusione in quanto monache. Con l'aiuto delle pupazze, Marta racconta di questo nugolo di suore in contestazione con il loro passato e il loro presente. Le suore rinchiusi iniziano a riflettere sulla loro condizione e avviano così una rivolta nel monastero, in aperta rottura con i dogmi

religiosi, figli di una mentalità e di una cultura basate sul patriarcato. Le consorelle diventano libere pensatrici, progressiste e fanno di quel luogo di segregazione, chiusura e oscurantismo, uno spazio di contestazione e libero pensiero, grazie alla cultura che vi fiorisce. Fino all'accusa di eresia; fino al tribunale della Santa Inquisizione che, seppur dichiarare l'innocenza delle suore ribelli (che con arguzia basano la loro arringa difensiva sui luoghi comuni attribuiti alle donne: scarse capacità riflessive, incapacità a organizzarsi, debolezza...), alla fine riesce a dividerle: separandole, l'aristocrazia clericale scardina quella piccola rivoluzione sociale e di genere, perché, si sa, uno dei punti di forza delle donne è la solidarietà e l'unione. Pare proprio che: "Le idee femminili sono pericolose. E vanno fermate".

no". Oppure, fra le 11 e le 19, si potrà andare alla scoperta (una persona alla volta) dell'installazione 'Blinded' dell'iraniana Azadeh Ganjeh che, per evocare la condizione di chi è confinato dietro un velo, propone un'esperienza del tutto particolare: ci si annuncia all'ufficio prevendita, si concorda un orario, si va alla Casa del Popolo e si ritira la chiave di un appartamento, poi si "esplora questa cella", i suoi rumori e i suoi oggetti, testimoni di una "vita solitaria". Fra le varie cose, alle 15 a Castelgrande si può scoprire 'Fabula', progetto radiofonico di Flavio Stroppini che racconta 2'600 anni di storia della Mesolcina. Alle 22, poi, nella Torre Nera del castello si potrà assistere a 'Dahū-Studio', in cui una compagnia ticinese (Opera Retablo) e una vallesana (Mladha) portano in scena il valore e la necessità del rito oggi (*territori.ch*).

LA CUSCUNÀ AL BASSANO OPERA FESTIVAL

Marta e la resistenza al femminile: tocca alle ribelli clarisse di Udine

DI MONFALCONE

Con un'ostinazione ammirevole, dato che non è solo della giovane età, ma anche frutto di una vocazione e di un talento piuttosto rari, Marta Cuscunà, l'attrice monfalconese rivelatasi a livello nazionale con il pluripremiato *E bello essere liberi!* sulla storia della partigiana ronchese Ondina Peteani, ha allestito in questi mesi un nuovo spettacolo, atteso al debutto il 31 al Bassano Opera Festival, una delle rassegne estive migliori d'Italia. Titolo, *La semplicità ingannata*. Sottotitolo: *Satira*

per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne. Seconda tappa del progetto sulle resistenze femminili in Italia. Che nel caso specifico è quello messo in atto, in piena Controriforma secentesca, dalle clarisse di Udine, che risposero alla loro condizione di monache forzate, di giovani nobili costrette al convento perché le famiglie non potevano o non volevano assicurare loro la dote, costituendo all'interno della chiusura una sorta di società solidale femminile al cui centro c'era la cultura.

«Proprio così – spiega Cuscunà –: queste monache sco-

prono che la cultura, la lettura può costituire una via di riscatto, di nuova dignità. E così si trasformano in autentiche forzate della carta stampata, facendosi arrivare in convento libri di ogni genere, scoprendo e studiando idee e pensieri filosofici e religiosi i più disparati, da quelli dell'ortodossia cattolica a quelli luterani, catari eccetera... E soprattutto venendo in contatto con un mondo invece precluso alle loro coetanee laiche».

Lo spettacolo prende spunto dal saggio di Giovanna Paoletti, *Lo spazio del silenzio* (Bi-



L'attrice monfalconese Marta Cuscunà in *«È bello essere liberi!»*, lo spettacolo dedicato alla partigiana ronchese Ondina Peteani

blioteca dell'immagine), ma si allarga al contesto sociale dell'epoca, per sottolinearne la portata anche in termini di attualità. Marta: «Perché Udine era centro commerciale e quindi crocevia di roba e merci, ma anche di idee, che avevano nel convento delle clarisse un loro importante punto di riferimento, tanto che

molte famiglie udinesi, quelle più aperte e illuminate, mandavano le loro figlie a scuola dalle monache». Monache che uscirono indenni da ben quattro processi intentati loro per eresia dall'Inquisizione. «E con una strategia – ancora Marta – molto originale, che ribaltava sugli accusatori tutti gli stereotipi del femmi-

nile, sostenendo di essere povere donne ignoranti, che non sapevano quasi né leggere né scrivere, e che, se avevano sbagliato, la colpa non era loro ma di chi le aveva mal guidate».

Tutta giocata sul continuo ribaltamento del narrato tra prima e terza persona, con l'uso delle succitate pupazze, l'indagine sulle clarisse udinesi non nasce in Friuli... «È vero – conferma l'attrice –, ho dovuto cercare fuori la possibilità di realizzare anche questo spettacolo». Nonostante, aggiungiamo, i diversi teatri di produzione presenti in regione. «Dove – precisa Marta – ho incontrato interesse e disponibilità, ma solo a parole. Che la concretezza di un progetto produttivo e distributivo l'ho trovata a Trento, alla Centrale Fies».

Mario Brandolin



Marta Cuscutà nella fotografia di Alessandro Sala/Cesuralab

Cuscutà e la resistenza delle donne

L'attrice monfalconese debutta oggi a Opera Estate Festival, a Bassano

Non è facile conquistare il successo e la stima con un'opera prima. Figurarsi la seconda. Ma Marta Cuscutà, 30 anni, attrice, ha l'intraprendenza, l'intelligenza, la volontà, per smentire i luoghi comuni. Dopo aver conquistato teatri e festival d'Italia con il suo primo lavoro indipendente, "E' bello vivere liberi" (premio Scenari-Ustica 2009 per il teatro civile), uno spettacolo-monologo dedicato alla staffetta partigiana Ondina Peteani ("il lato luminoso e coinvolgente della Resistenza"), Cuscutà aggiunge ora un capitolo nuovo alla propria ricerca. Sempre di resistenza si tratta, sempre di donne. Cambiano lo scenario, i

tempi, le forme del potere.

"La semplicità ingannata", opera seconda, debutta questa sera a Opera Estate Festival di Bassano. Il lavoro lega assieme due fili che Cuscutà ha pazientemente tratto dalla matassa di una storia minore: vicende chiuse dalla mura dei conventi, voci zittite dalle regole e dalla schiavitù della clausura. Il primo filo segue i documenti raccolti in un saggio storico di Giovanna Paolin sul fenomeno della monacazione forzata ("Lo spazio del silenzio"). Il secondo riscopre le opere di Arcangela Tarabotti, monaca e scrittrice vissuta nel '600 nel chiuso del convento di San'Anna a Venezia.

Spiega Cuscutà: "Con uno sguardo diverso da quello che porterà Manzoni a raccontare la storia della Monaca di Monza, suor Arcangela racconta dall'interno delle celle, e continuamente paragona queste creature a uccelli in gabbia, presi nel vischio, accecati. Un versante poetico che ha il corrispettivo nei documenti storici raccolti dalla Paolin. Ho provato a far convergere questi due fili in "La semplicità ingannata", dove racconto la storia "rivoluzionaria" delle Clarisse del convento udinese di Santa Chiara".

Fa un po' l'impressione rievocare la "rivoluzione" di un gruppo di monache di provin-

cia, oggi che rivoluzionario è tutt'al più un nuovo modello di consumo, un cambiamento nella moda o nel cibo. La rivoluzione per cui combatteva Ondina Peteani, staffetta partigiana triestina, e quella delle Clarisse era qualcosa di diverso. Era un'urgenza, un dovere. "Ondina aveva trovato la scintilla delle proprie idee all'interno della classe operaia e nel cantiere, in un gruppo. La mia generazione precaria, che cambia lavoro ogni tre mesi, non ha una rete che la legni assieme. La forza delle Clarisse era stata quella di aggregarsi, di agire insieme. E' ciò su cui dovremo lavorare noi oggi".

Roberto Canziani

Clarisse udinesi in rivolta: Martà Cuscunà fa ancora centro

DI MONFALCONE

Era attesa al varco del suo secondo spettacolo, Martà Cuscunà, e ha fatto nuovamente centro! *La semplicità ingannata*, questo il titolo, è il racconto di un gruppo di clarisse udinesi e di come in piena cinquecentesca Controriforma diedero vita nel loro convento a un vero e proprio centro culturale aperto al mondo e alle sue turbolenze. Una forma di resistenza singolare per sottrarsi al destino di cupa clausura loro riservato in quanto figlie di famiglie che non volevano sborsare la dote. Lo spettacolo si compone di un prologo e due "libri". Nel primo il problema di come "sistemare" le fanciulle di famiglie agiate – vuoi sposate, vuoi monache o cortigiane "oneste" – viene rappresentato come una sorta di asta al ribasso in cui le giovani sono date in sposa a chi meno pretende. Nei due capitoli successivi si rappresenta la storia di una ragazza udinese, della sua giovinezza, di un suo appassionato amore, della sua consacrazione e di come in clausura con altre sei sorelle organizza una forma di ribellione aprendosi ai libri, alle idee del tempo. Cuscunà è bravissima come attrice a dar voce alle diverse figure del racconto. Ed è altrettanto brava a strutturare drammaturgicamente la narrazione alternando toni di intensa commozione ad altri più leggeri, anche con punte di ironia. Meritatissimo il successo alla prima di Monfalcone. Resta da dire che lo spettacolo nasce in proprio con una forma di microcredito tetrale. Assenti invece tutte le istituzioni teatrali regionali – quelle finanziate con contributi pubblici –, alla faccia dei giovani, del futuro, della tanto sbandierata attenzione al Friuli e alla sua storia e cultura per cui si dice dovrebbe essere speso il nostro denaro, tanto che delle oltre venti piazze del circuito regionale *La semplicità negata* tocca, oltre a Monfalcone, la sola Cervignano il prossimo 9 gennaio!

Mario Brandolin

HOME | CRONACA | SPORT | ITALIA E MONDO | TEMPO LIBERO | FOTO | VIDEO

RISTORANTI | ASTE E APPALTI | ANNUNCI | CASA | LAVORO | NEGOZI

Sei in: Archivio > Il Piccolo > 2014 > 04 > 04 > Quelle femministe delle c...

Quelle femministe delle clarisse di Udine

di Maria Cristina Vilardo "La semplicità ingannata" è il titolo di un libro di Arcangela Tarabotti, monaca di clausura veneziana vissuta fra il 1604 e il 1652. Alla sua passione per la cultura coniugata al femminile, Marta Cuscunà ha dedicato il suo secondo spettacolo, "La semplicità ingannata. Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne". Andrà in scena martedì 8 e mercoledì 9 aprile, alle 21, al Teatro Miela nel cartellone "altriPercorsi" del Teatro Stabile del Fvg, nell'ambito della sinergia con la Cooperativa Bonawentura. Seconda tappa del progetto sulle Resistenze femminili in Italia, è liberamente ispirato anche alla vicenda delle Clarisse di Udine e al libro "Lo spazio del silenzio" di Giovanna Paolin. Le scenografie sono di Elisabetta Ferrandino e Delta Studios. Al termine dello spettacolo ci sarà un incontro con Marta Cuscunà e Giovanna Paolin. «Quando in un corso di recitazione - spiega l'attrice monfalconese - Massimo Somaglino ci aveva portato il saggio di Giovanna Paolin come spunto su cui sperimentare tecniche di recitazione, mi sono subito resa conto che le varie storie di monacazione forzata avevano degli elementi che mi suonavano estremamente contemporanei. Primo fra tutti il fatto che la pratica della monacazione forzata si basava sulla monetizzazione della figura femminile. La logica del "sei bella quindi vali" torna anche nelle pubblicità che ci vengono presentate in televisione, è un meccanismo che purtroppo funziona ancora molto. Un'altra possibilità di guadagnarsi da vivere, per le figlie femmine non maritate, era di venire avviate dalla famiglia alla professione di cortigiana onesta. Oggi noi lo chiamiamo in modo diverso, ma fare la escort permette un reddito che le altre donne si sognano, permette di essere a contatto con uomini estremamente potenti che possono anche essere ricattabili». E le Clarisse di Udine cosa ci raccontano? «La loro vicenda è veramente un unicum, perché capiscono che la cultura è fondamentale per le donne. Non solo scelgono di avere una cultura pari a quella maschile, ma addirittura più aperta, più curiosa. Si fanno mandare in convento tutta una serie di libri che hanno a che fare con pensieri messi all'indice, come libri di astronomia, di alchimia. Quando vengono messe sotto processo con l'imputazione di eresia, strutturano una strategia difensiva basata sul fatto di rigettare all'accusatore gli stereotipi femminili. In questo modo riescono ad essere dichiarate innocenti per più di quattro processi, dimostrando una consapevolezza incredibile della condizione femminile considerato che le Clarisse sono in un periodo che va dal 1557 al 1620». Quale anima danno le "pupazze" alla storia? «I pupazzi nei miei spettacoli arrivano in un momento per me cruciale. Aiutano a rappresentare una situazione di profondo disequilibrio in cui l'essere umano si trova a sperimentare la possibilità di lasciarsi essere una marionetta nelle mani di chi gli ha tolto la libertà, oppure sperimentare il riscatto. Da noi non c'è l'idea che con i pupazzi si possano trattare tematiche molto forti, che sia un teatro di qualità a tutti gli effetti. Per me è stata veramente una fortuna poter andare in Spagna a studiare con Joan Baixas, e aver trovato una realtà in cui il teatro di figura e di animazione ha un valore pienamente riconosciuto». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

04 aprile 2014 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

- clarisse di udine (1)
- cristina vilardo (1)
- elisabetta ferrandino (1)
- giovanna paolin (1)
- massimo somaglino (1)

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

- udine (1)

IW Conto ti offre Sky per 12 mesi con tutti i grandi show, le serie TV e il meglio della tecnologia. Apri il conto entro il 21 febbraio!

Apri il conto



* Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operazione a premi con adesione entro il 21-02-2016. Per condizioni contrattuali e di partecipazione, fare riferimento a Fogli informativi e Regolamento nelle filiali IWBank e su iwbank.it

I COMUNI

Aiello | Aquileia | Bagnaria

QUOTIDIANI LOCALI

Alto Adige | il Centro

NETWORK

Repubblica.it



L'attrice Marta Cuscunà

TEATRO

Cuscunà la più amata dal cybernauti

L'attrice ha vinto "Last Seen 2012" con "La semplicità ingannata"

► MONFALCONE

È stata una lotta all'ultimo clic. Alla fine Marta Cuscunà ha vinto l'edizione 2012 di Last Seen, referendum on-line promosso dalla rivista teatrale KLP (Krapp's Last Post Teatro) e dedicato ai più interessanti spettacoli visti in Italia nel 2012.

L'attrice e performer di Monfalcone, vincitrice negli ultimi anni di numerosi riconoscimenti (la menzione più recente è al Premio Eleonora Duse 2012), campionessa di un nuovo teatro con la sua

opera prima "È bello vivere liberi!", era stata selezionata insieme ad altri 10 artisti e compagnie per il suo secondo lavoro, "La semplicità ingannata", di cui si è parlato spesso sulle pagine del "Piccolo", dal debutto nei festival dell'estate alle recenti repliche al Comunale di Monfalcone e in altri teatri della regione.

Il testa a testa on-line tra questo spettacolo e "Karamazov" del regista argentino César Brie ha tenuto viva l'attenzione in rete per tutto il mese di gennaio. Sul sito della rivista, improvvisamente si

alternavano a retrocessioni, e col passar dei giorni i due finalisti hanno staccato di netto gli altri 8 concorrenti. Alla fine, lo spettacolo più votato (o meglio, il più cliccato) è risultato proprio "La semplicità ingannata" secondo capitolo del progetto che Cuscunà, prodotta da Centrale Fies Factory, dedica alla "resistenza al femminile". Lo spettacolo parla della "resistenza" delle monache del convento udinese di Santa Chiara alle minacce dell'Inquisizione e del problema delle monacazioni forzate.

Roberto Canziani

ACQUA "VIAGGIO A CECHOVILLE" DI ARTERIE CIRT, PRESSO CAIKA TEATRO D'AVANGUARDIA POPOLI

KRAPP'S LAST POST

(<http://www.klpteatro.it/>)

BY SIMONA CAPPELLINI (<http://www.klpteatro.it/author/simona-cappellini/>)
/ 27 LUGLIO 2012

LE (IN)VISIBILI RIBELLI DI MARTA CUSCUNÀ. SATIRA PER ATTRICE E PUPAZZE SUL LUSSO D'ESSER DONNE



In una domenica pomeriggio a

Marta Cuscunà (photo: centralefies.it)

Drodesera (<http://www.centralefies.it/festival/drodesera12.html>) brulicante di attesa, tra

due chiacchiere nel parco e una sosta alla gallery Almost Nite, può capitare di assistere, nei pressi della biglietteria, a visitatori non più giovanissimi, estremamente dispiaciuti di non riuscire a partecipare ad uno spettacolo a causa del tutto esaurito (in realtà alla fine ci riusciranno, grazie alla lista di attesa).

Nessuna sorpresa se lo spettacolo in questione è il nuovo lavoro di **Marta Cuscunà**, giovane promessa della Fies Factory, in grado di attirare l'attenzione di un pubblico appartenente a generazioni differenti.

Dopo "E' bello vivere liberi", Marta Cuscunà conferma il suo talento proseguendo il viaggio sul tema della Resistenza femminile con due vicende del passato italiano, la storia della monaca di clausura Angela Tarabotti e quella delle Clarisse di Udine, ambientate tra il Cinquecento e il Settecento.

Lo spettacolo, presentato a Fies in forma di studio per il debutto del 31 agosto a Bassano, prende spunto da un libro, "Lo spazio del silenzio", di **Giovanna Paolin**, che tratta l'utilizzo dei conventi a fini economici, quando i padri, per risparmiare la dote, mandavano le figlie in convento anziché farle sposare. Il libro testimonia la denuncia della Monaca sulla forzata clausura, per volontà di un potere unicamente maschile, che decise di raccontare le proprie esperienze in più di un libro.

Ma si parla anche della scelta delle Clarisse di Udine, che trasformarono la loro clausura, e quindi la privazione della libertà, nella libertà di essere ciò che fuori non avrebbero potuto, costruendo all'interno del convento un nuovo modello di società.

Con un unico monologo Marta Cuscunà irrompe nella scena, altrimenti occupata solo da un crocifisso e da sei bambole-suore, raccontandoci con eccezionale bravura e ironia un'epoca difficile del passato italiano, quando la donna era esclusa da qualunque partecipazione alla vita sociale e commerciale veniva considerata al pari di un bene di scambio.

Primo merito di questa giovane attrice è sicuramente la scelta del teatro civile. In un presente abitato da giovani intorpiditi da nuove forme di regimi, causa di dispersione di interessi e di iniziative, la Cuscunà sceglie per contraccollo di porre l'accento su personaggi di un passato lontano – e per questo anche più difficile – che trovarono vie alternative al modello sociale che veniva loro imposto.

Marta conquista però anche per il linguaggio personale, con cui riesce a smontare i codici di uno stile ormai estremamente consumato. Versatile, vitale e

completamente padrona della scena, si trasforma in una galleria di voci, accenti e personaggi che vanno dall'infelice ragazza al vecchio parroco, senza permettere mai al pubblico di distrarsi e senza cadere in luoghi comuni, e la scena apparentemente scarna diviene di colpo abbondante grazie anche a una destrezza di luci che sostengono la narrazione.

Rilevante, infine, la scelta dell'utilizzo del teatro di figura, grazie ai bellissimi pupazzi realizzati da **Belinda De Vito**, che la Cuscunà riesce ad animare ognuno con la propria personalità, riportando alla luce elementi di un teatro artigianale quasi dimenticato ma non per questo meno apprezzabile.

Lo spettacolo si rivela quindi una riflessione riuscita sulla memoria, sulla collettività e sulle possibili vie di opposizione che possono tradursi in tematiche di attualità politica e sociale, tendendo un filo potenziale tra passato e futuro, non soltanto nella realtà sociale ma anche su quella scenica.

LA SEMPLICITÀ INGANNATA. SATIRA PER ATTRICE E PUPAZZE SUL LUSSO D'ESSER DONNE

concept: Marta Cuscunà

con: Marta Cuscunà

pupazzi e oggetti di scena: Belinda De Vito

assistente alla regia: Marco Rogante

coproduzione: Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto

durata: 40'

applausi del pubblico: 1' 55"

Visto a Dro, sala Turbina 2 – Centrale Fies, il 22 luglio 2012



PICCOLO
Teatro Strehler - M2 Lanza
19 aprile - 11 giugno 2016

Brecht/Weill/Michieletto
L'opera da tre soldi
Scegli subito i posti migliori!

LA SEMPLICITÀ INGANNATA - SATIRA PER ATTRICE E PUPAZZE SUL LUSSO D'ESSER DONNE

COMMENTA LO SPETTACOLO REVISIONI



LO SPETTACOLO

Autore: Marta Cuscunà
Regia: Marta Cuscunà
Genere: teatro sperimentale
Compagnia/Produzione: Marta Cuscunà / Centrale Fies / Operastate Festival Venet
Cast: Marta Cuscunà

Descrizione

«Con questo progetto teatrale vorrei dare voce alle testimonianze di alcune giovani donne che, in quel periodo, lottarono contro le convenzioni sociali, rivendicando libertà di pensiero e di critica nei confronti dei dogmi della cultura maschile». Lo spettacolo, ispirato alla vicenda delle Clarisse di Udine che nel XVI secolo «trasformarono il convento udinese in uno spazio di contestazione impensabile per l'epoca», non è un banale atto documentaristico bensì un'interessantissima e coinvolgente satira sul lusso d'esser donne nel mondo di oggi. Da non perdere.

LA LOCATION

ITC DI SAN LAZZARO
v. Rimembranze 26 - San Lazzaro Di Savena (BO)
Tel: 051 6271604
Email: info@teatrodelargine.org Sito Web: www.itcteatro.it



OPZIONI

Il cartellone del ITC di San Lazzaro
Vota questo Spettacolo
Gli spettacoli più votati
Memorizza lo Spettacolo
Segnala uno Spettacolo

Scheda spettacolo a cura di **Maria Renda** Date repliche a cura di **Maria Renda**

I COMMENTI

I commenti degli Utenti
Questo spettacolo non ha ancora commenti.
Sai che puoi inserire uno? Per farlo clicca su **Commenta lo Spettacolo!**
Inoltre, puoi dargli un voto cliccando il pulsante **Vota questo Spettacolo** qui in alto o puoi ricevere un promemoria via e-mail quando inizieranno le repliche, con il servizio **Show Alert!**

LE REPLICHE

Repliche passate (dal 30/11/2013 al: 30/11/2013)

Galleria immagini



LE REVISIONI

La recensione di **Valentina Scocco**

Le resistenze invisibili di **Marta Cuscunà**

"La semplicità ingannata. Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne", nuovo lavoro di e con Marta Cuscunà, è andato in scena lo scorso 30 novembre al Teatro ITC di San Lazzaro.

Marta Cuscunà, che negli ultimi anni si è fatta conoscere come attrice e interprete di talento di teatro civile, ha portato in scena, con la sensibilità e l'ironia che la contraddistinguono, un'atra testimonianza di resistenza al femminile: la storia cinquecentesca della ribellione delle Clarisse di Udine.

Questo progetto ha debuttato nel 2012 e ha vinto il **Premio Last Seen 2012** come miglior spettacolo dell'anno. Nello stesso anno Marta Cuscunà ha ricevuto la menzione d'onore come attrice emergente alla 27ª edizione del **Premio Eleonora Duse** e nel 2013 ha vinto il **Premio Franco Enriquez** come miglior attrice e attrice under 35.

La giovane attrice, dopo il successo di "E' bello vivere liberi. Progetto di teatro civile per un'attrice, cinque burattini e un pupazzo" (**Premio Scenariò per Ustica 2009**), prima tappa del suo progetto sulle "resistenze femminili" in Italia, continua il suo percorso con questo nuovo lavoro, che si ispira liberamente alla vicenda di Arcangela Tarabotti, monaca del Seicento, autrice di un insieme di opere letterarie tra cui "La semplicità ingannata" - da cui prende il nome lo spettacolo - la più rappresentativa del suo pensiero.

Arcangela Tarabotti, entrata giovanissima nel monastero di clausura di Sant'Anna di Venezia, vi trascorre tutta la sua vita, scoprendo ben presto come la propria vocazione non fosse quella religiosa, bensì letteraria. Autodidatta, si dedicò a scoprire le motivazioni che erano state alla base della sua monacazione forzata, analizzando accuratamente il contesto politico ed economico in cui nasceva l'oppressione delle donne e denunciando le ingiustizie da loro subite per mano degli uomini.

Il libro postumo della Tarabotti, "La semplicità ingannata", fu di fatto un duro e lucido "accusa", ma anche uno strumento per poter interpretare tutte le sue successive opere, tesi in cui venivano affrontate la tematica della clausura, quella "femminista", venivano denunciati gli abusi perpetrati dall'autorità familiare nel decidere la sorte della donna e, veniva rivendicata la propria libertà e dignità di donna ed essere umano.

La semplicità ingannata trae ispirazione oltre che dalle opere della Tarabotti, anche dalla vicenda delle Clarisse del "Santa Chiara" di Udine: queste donne riuscirono a trasformare il loro convento in uno spazio di contestazione, un luogo in cui viveva la libertà di pensiero, in cui venivano messi in discussione e disaccati i rigidi dogmi religiosi e della cultura maschile, con un fervore e una vivacità culturale e intellettuale impensabile per l'universo femminile dell'epoca. Con era prevedibile scatto una forte repressione, ma le Clarisse riuscirono a resistere creando, dentro il Santa Chiara, un'alternativa "rivoluzionaria" a una società in cui le donne erano escluse da ogni aspetto politico, economico e sociale della vita.

Incanta subito questa giovane donna sola sul palco insieme ai suoi pupazzi - che manovra con abilità e precisione e a cui dona voci e caratteri diversi, ripercorrendo con ironia e sorprendente bravura vicende e pensieri di un'epoca in cui le donne-bambine venivano indottrinate fin da piccole a seguire un percorso che ineluttabilmente le avrebbe condotte alla clausura. Grazie a una magistrale padronanza della parola e della mimica e a una straordinaria arte affabulatoria la Cuscunà riesce a creare un parallelismo interessante e non banale con la contemporaneità. Il suo monologo rompe nella scena, raccontandoci con eccezionale bravura un'epoca difficile del nostro passato, quando la donna era esclusa da qualunque partecipazione alla vita sociale, politica ed economica e veniva considerata e trattata al pari di un bene di scambio.

Lo spettacolo è commovente, esaltante e coinvolgente, la Cuscunà dimostra di essere un'autrice e interprete dotata d'intelligenza, ironia e padronanza dei mezzi espressivi e scenici. È dotata di una forte tecnica, che mette sapientemente al servizio del racconto, della storia e del suo evolversi drammatico. Nel suo stile di teatro-narrativa la Cuscunà coniuga l'antica tradizione del teatro di figura e il teatro visuale contemporaneo, con contaminazioni del gusto pop.

Marta Cuscunà è dotata di una rara intensità e di una semplicità efficace: ha la capacità di arrivare al pubblico, di coinvolgerlo, di riuscire a farlo entrare in empatia con un tempo e un luogo lontani. Conquista il suo linguaggio personale e diretto, la sua versatilità e vitalità scenica. La semplicità ingannata è l'esempio di un lavoro di ricerca approfondito, dettagliato, di un testo ben scritto ed interpretato e di una rielaborazione acuta e originale degli eventi, con analogie che li rendono più contemporanei e vicini agli spettatori attuali.

Scriva la Cuscunà: "La semplicità ingannata racconterà da quali semi è nata la rivendicazione delle donne nel Cinquecento, nel tentativo di ridare slancio a una rivoluzione di cui non sentiamo più il bisogno, e forse non per un caso fortuito, ma per una precisa strategia che, anche se con modalità apparentemente diverse, ci schiaccia ancora sotto lo strapotere maschile."

Visto il 30/11/2013 a San Lazzaro Di Savena (BO) Teatro: ITC di San Lazzaro

Voto: ★★★★★

Revisioni dello stesso utente

Spettacoli teatrali

Cerchi un Teatro in città? Trovalo su PagineGialle.it

Per saperne di più su Show Alert, clicca qui.

3rd November 2012

Recensione su Drama.it



[<http://2.bp.blogspot.com/-1iuE4E5t13M/UL0duKtc3OI/AAAAAAAAA1E/iLqXStxHxKw/s1600/Schermata+11-2456258+alle+17.54.46.png>]

La semplicità ingannata

Scritto da Maria Dolores Pesce

Prosegue il viaggio-indagine di Marta Cuscunà, giovane attrice e drammaturga veneta che già aveva avuto modo di segnalarsi tra l'altro per "E' bello vivere liberi", intorno e dentro la condizione femminile, affrontata con uno sguardo in un certo qual modo eccentrico ed eterodosso che del dato storico fa spunto d'indagine artistica ed estetica, senza contraddirlo ma anzi esaltandone in un certo senso il pieno significare anche metaforico e metafisico.



Con questo suo spettacolo, frutto di un lavoro iniziato oltre sedici mesi fa con articolazioni produttive assai innovative e innovatrici, è in scena dal 21 al 24 novembre al Teatro della Tosse di Genova, nell'ambito della rassegna "Cantiere Campana". Uno sguardo volto verso la condizione femminile ma soprattutto verso le diverse forme di 'resistenza' femminile che, nel passato come nel presente, costituiscono il segno di una lotta identitaria che ha come fine non solo la liberazione del femminile ma anche la libertà del maschio, drammaticamente e sempre più imprigionato nei proprio dogmi e nelle proprie infelici insincerità. È la ricerca di una felicità che non può che riguardare entrambi per essere piena. Stavolta lo sguardo si allunga su un passato raramente indagato da questo punto di vista, verso quella realtà dell'Europa del cinquecento che calcolava il valore dell'esistenza femminile in base alla 'dote', paradigma questo di una condizione di dipendenza senza soluzione, da figlia a moglie, ovvero, se lo scambio non risultava più conveniente,

direttamente al convento. Il dato storico specifico è appunto la vicenda delle suore Clarisse di Udine, ispirata dalle opere di Arcangela Tarabotti, monaca anch'essa e letterata, che costruirono e costituirono nel loro convento un luogo di libera creazione di cultura, un luogo cioè di relazioni intense e profonde, e che lo difesero a lungo con intelligenza e ironia, appoggiate dall'intera

comunità, contro il potere dell'Inquisizione, che mal tollerava questi di segni di indipendenza, finché a poco a poco divise si persero. La Cuscunà ne interpreta, in senso pieno, la storia e ne sviscera il significato trascrivendola sulla scena, in ciò coadiuvata da maschere-pupazzi che ne esaltano la sapienza recitativa e sono in grado di articolare la narrazione drammaturgica in un dialogo a più voci, in una sorta di caleidoscopio di significazioni che ne enfatizza l'effetto metaforico. Non si parla mai dunque direttamente di resistenza e liberazione femminile, ma la si narra con la forza dell'arte teatrale e con la sua capacità di dare profondità esistenziale alle pagine talora sbiadite di storie lontane, nonché alle sfuggenti suggestioni del presente perchè, come ci ricorda il testo di una canzone che accompagna la narrazione, "presto tu ragazza sarai donna". Così la narrazione può diventare comunicazione ed anche educazione che si specchia nella nostra contemporaneità segnata da un potere, quello maschile e patriarcale, che mentre si nega in superficie (le quote rosa, i ministeri per le pari opportunità ecc. mentre le donne con la maternità perdono il lavoro) viene forse esercitato con più ipocrisia e talora con più cieca ferocia, come testimoniano i sempre più numerosi 'femminicidi'. La drammaturgia, che vede Marta Cuscunà autrice del testo, regista e protagonista in scena, ci narra dunque di una infelicità comune (a uomo e donna) che la forza e la resistenza del femminile si sforza da sempre di scardinare a beneficio suo e anche dell'uomo che distoglie lo sguardo e non ha la parola di sé. Frutto di collaborazioni produttive numerose e mutevoli di cui ci spiace non poter dare integralmente conto, si giova dell'opera di Marco Rogante (aiuto regista), Claudio Poldo Parrino, Alessandro Sdrigotti, Elisabetta Ferrandino e Anonella Guglielmi. Come detto molto brava la Cuscunà e convinto l'apprezzamento del pubblico.

SEMPLICITA' INGANNATA (LA) - regia Marta Cuscutà

Giovedì, 22 Novembre 2012 | Scritto da Marianna Norese | dimensione font

[Stampa](#) [Email](#)



La semplicità ingannata

Regia Marta Cuscutà

Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne di e con Marta Cuscutà

Assistente alla regia: Marco Rogante

Disegno luci: Claudio "Poldo" Parrino

Designo del suono: Alessandro Sdrigotti

Tecnica di palco, delle luci e del suono: Marco Rogante e Alessandro Sdrigotti

Realizzazioni scenografiche: Delta Studios; Elisabetta Ferrandino

Realizzazione costumi: Antonella Guglielmi

Co-produzione: Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto

Seconda tappa del progetto sulle Resistenze femminili in Italia

Liberamente ispirato alle opere letterarie di Arcangela Tarabotti e alla vicenda delle Clarisse di Udine

Teatro della Tosse, Genova dal 21 al 24 novembre 2012

Come fare di una tematica antica di secoli, come la monacazione coatta, il fulcro di uno spettacolo teatrale dai risvolti attuali? È la sfida che raccoglie *La semplicità ingannata*. Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne, il nuovo lavoro di Marta Cuscutà. Attrice e autrice, che negli ultimi anni si è fatta conoscere come interprete di qualità di teatro civile, Cuscutà è riuscita con talento ed ironia a portare in scena un'altra testimonianza di resistenza al femminile, coinvolgendo il pubblico nella storia cinquecentesca della ribellione delle Clarisse di Udine.

Ad un lato del palco una ringhiera in ferro battuto ospita le monache-pupazze che, appoggiate come corvi sul cavo dell'alta tensione, si confrontano sul loro destino di spose di Cristo e prigioniere della clausura. Dall'altro lato della scena, la maschera del vicario Francesco Barbaro attende minacciosa di inferire sulle Clarisse, in occasione del processo che le vede imputate per eresia. Straordinaria la capacità di Cuscutà di dare identità e voce a tutte e sei le "sorelle", così come al vecchio vescovo, al vicario inquisitore, alle donne di Cividale che lo sfidano apertamente in difesa delle monache, e a tutti gli altri personaggi che intervengono nel racconto.

Cuscutà dà prova di una tecnica forte che non diventa pura performance, ma che è al servizio del racconto e dell'intensità drammatica. Il suo stile di teatro-narrazione, già sperimentato nello spettacolo *E bello vivere liberi! Progetto di teatro civile per un'attrice, cinque burattini e un pupazzo*, vincitore del Premio Scenariario per Ustica 2009, recupera l'antica tradizione del teatro di figura e la contamina con il gusto contemporaneo del teatro visuale.

La semplicità ingannata è uno spettacolo che riesce ad emozionare, a fare entrare il pubblico in empatia con un tempo e un'ambientazione remoti. La dimensione tragica del racconto si alterna a momenti in cui l'ironia diventa la chiave di lettura di ciò che accade, come l'asta al ribasso messa in scena dai padri per maritare le figlie femmine o l'accoglienza circense del vescovo-Mangiafuoco che ospita le bambine in visita al convento, comprandole con un pugno di caramelle.

Peccato per il microfono che, sebbene aiuti nella comprensione, soprattutto nei momenti in cui la musica accompagna i passaggi della storia, scalfisce l'infinità con una platea pur raccolta e di piccole dimensioni.

Il valore del lavoro di Cuscutà non si manifesta solo nella sperimentazione scenica, ma anche nella capacità di farsi promotrice di nuovi modi di intendere la realizzazione teatrale: la forma del microcredito, modalità di creazione indipendente, popolare e partecipata con cui ha realizzato questo spettacolo, appare come la scelta di produzione più coerente alla natura stessa del teatro.

Marianna Norese

Ultima modifica il Domenica, 29 Settembre 2013 10:53

PUBBLICATO IN RECENSIONI PROSA S

TAGS MARTA CUSCUTÀ MARCO ROGANTE ANTONELLA GUGLIELMI

VOTA QUESTO ARTICOLO (0 VOTI)

Tweet Like Be the first of your friends to like this.



Articoli correlati (da tag)

Wonderland Festival – Brescia tra fiabe e nuove creatività 2012 di Claudio Facchinelli

ALTRO IN QUESTA CATEGORIA: • [SECONDA NEANDERTHAL \(LA\) - regia Claudia Castellucci](#) • [SERVO DI SCENA - regia Franco Branciaroli](#) •

Recensioni Prosa

- A
- B
- C
- D
- E
- F
- G
- H - I - J - K
- L
- M
- N
- O
- P
- Q
- R
- S
- T
- U
- V
- W - X - Y - Z
- 0 - 9

Marta Cuscunà al Teatro della Tosse: la donna e l'economia in 'La semplicità ingannata'



Uno spettacolo divertente, profondo e storico. Uno straordinario lavoro di stratificazione di generi teatrali, modalità interpretative, significati e temi. Ancora oggi, 24 novembre

Genova - Sabato 24 novembre 2012

È una quindicenne, senza alcun segno particolare, bella e mite. È una ventiseienne, non perfetta, ma illibata. È una vergine, ma ribelle. È imbonitore d'asta che "spaccia" materia umana, femminile, al miglior offerente con il consenso della famiglia. È educanda, novizia e monaca. È vescovo, vicario pontificio, *longa manus* dell'inquisizione. **È una e tante. Nel passato come nel presente.**

Vestita di bianco o sepolta nell'abito nero, **Marta Cuscunà** (attrice, autrice e regista) è in scena con almeno un paio di ruoli alla volta, fino a dar vita ad un intero coro di donne specialissime ne **La semplicità ingannata** - ancora stasera, sabato **24 novembre** 2012, al **Teatro della Tosse** (ore 20.30).

Diviso in Libro I e Libro II, questo spettacolo di rara intensità e leggerezza, al contempo votato a un messaggio storico e di denuncia e a una forma di puro intrattenimento, quasi spensierata e divertente, è un salto indietro nel tempo nella seconda metà del 1500. Si va indietro per guardare avanti, come nella migliore tradizione. Si va tra le pieghe del '500 e, con libertà storica, anche tra quelle del '600, per ricordare come, in origine, il **condizionamento della natura femminile** era frutto di un preciso disegno del capo famiglia, che **aveva ragioni puramente economiche**. Per un padre una figlia femmina significava parte del patrimonio economico che andava in fumo. E questo è l'argomento del Libro I: **la mercificazione della donna per volere dei padri** (naturali

prima e spirituali dopo). Come prologo o antefatto, il Libro I diventa cornice in cui incastanare una storia straordinaria di riscatto, perpetrata tra le mura del convento di Santa Chiara di Udine, da un gruppo di monache, **le Clarisse**, decise a dare una svolta alla loro reclusione, trovando una soluzione di gruppo che consentisse loro di vivere una vita e emanciparsi attraverso la cultura tra le mura del convento.

«La semplicità ingannata parla del destino collettivo di generazioni di donne e della possibilità di farsi "coro" per cambiarlo». Così scrive Marta Cuscunà nel **blog dedicato a questa sua produzione** (finanziata con gli strumenti del microcredito), segnalando soprattutto il messaggio complessivo del suo articolato lavoro che moltiplica continuamente i livelli del discorso, dell'aspetto performativo e del significato.

Partita dalla lettura del saggio storico **Lo spazio del silenzio**, di Giovanna Paolin, ma anche ispirato alle opere letterarie di **Arcangelo Tarabotti** (monaca e scrittrice, 1604-1652), Cuscunà rielabora le fonti, rilegge e ripensa il materiale storico con preciso intento artistico. E con abilità ci rientra anche un'esilarante rilettura del Manzoni, o meglio dell'aggressione a Don Abbondio, dove al posto dei Bravi ci sono figure in abiti femminili, su soundtrack di Sergio Leone per un insolito duello tra prelato e donne della buona società di Udine a protezione delle Clarisse.

Il tradimento della filologia serve a raccontare una storia che suoni al contempo antica e contemporanea e nella somiglianza di procedure e convinzioni socio-culturali, **smascheri i tanti lati ciechi del condizionamento femminile validi ancora oggi**. Le bambole vestite da monache che le bambine (prima del Concilio di Trento, già tra i due e i quattro anni) ricevevano appena entravano in convento, il loro primo giocattolo sono davvero tanto diverse dalle bambole di oggi, dai giocattoli dipinti di rosa e da quelli dipinti di azzurro? C'è davvero un semplice asseccamento dell'indole, nel scegliere la danza o la ginnastica ritmica per le bambine come attività del doposcuola e il calcio per i bambini maschi? Sono poi così diversi nella sostanza quei balocchi e "privilegi" che nel passato venivano concessi, almeno fino al momento dei voti, fino al passaggio "volontario", per una "libera e spontanea vocazione" a monaca, dalle scelte "velate" delle famiglie di oggi. E che dire di tutta quella generazione di bambine e ragazze cresciute nella speranza di diventare veline o escort? C'è davvero tanta differenza tra le cosiddette "cortigiane oneste": quelle che le famiglie più in vista spingevano tra le braccia dell'uno o dell'altro nelle varie corti o città europee? C'è davvero una differenza tra apprezzare una donna come individuo e ridurla invece a puro oggetto estetico, di piacere e consumo - come ancora spessissimo nelle pubblicità sui media? Bellezza, mitezza di carattere, compiancenza non sono forse oggi come un tempo i valori di mercato su cui puntare per risolvere il problema dell'inflazione - delle doti un tempo della visibilità oggi?

Con l'abito da sposa prima e un informe veste nera poi, Marta Cuscunà narra, interpreta e genera un contesto e una storia senza alcun elemento scenico di supporto. Sola al centro del palco usa la voce per trasformarsi nell'una o nell'altro, piega il corpo, si volta, sfrutta la potenzialità della mimica facciale. **Non lascia alcuno degli strumenti di cui un'interprete competente è dotato/a a terra**. E così cambia tono: è entusiasta in modo spudoratamente commerciale o in uno del tutto ingenuo. È greve e severa per dare spazio al rituale. Ma la cupezza è anche segnale di un rito che conduce alla sepoltura in vita. È ironica, pungente dentro ritmi che dilatano un'ora di spettacolo in un tempo talmente articolato da risultare lunghissimo, per quante cose è riuscito a contenere e rapidissimo per come l'attenzione non sia calata mai.

Non c'è piagnisteo, autocommiserazione, neppure acrimonia e violenza in questo narrare spettacolarizzato. C'è piuttosto uno sguardo ampio e che tutto tiene; c'è un consapevole intento artistico che sfrutta tutta la forza dei vari generi teatrali a sostegno e senza prevaricazioni, di un filo conduttore impegnato e drammatico, a cui è chiesto di presentarsi unicamente come esempio. Certo le due tecniche prevalenti restano il teatro d'attore e il teatro di figura, quest'ultimo reinterpretato con tale dinamicità abilità vocale da far sparire la "burattinaia" (sempre Cuscunà) proprio come nel lavoro impeccabile con i pupazzi del grande artista nord europeo **Neville Tranter**. Impossibile dare conto di quanto tecnicamente e a livello del significato, Marta Cuscunà riesca a far esplodere in scena, ma non si può non sottolineare come a **livello drammaturgico riesca anche nell'intento di costruire frasi che risuonano a commento** e che, senza diventare retoriche o pedanti, fanno da raccordo tra passato e presente e chiedono alle orecchie di spettatori e spettatrici di raccogliere una lezione semplice:

«L'abitudine fa accettare l'inaccettabile, accade spesso di sottometterci volontariamente a una forma di imposizione quando non abbiamo avuto la possibilità di conoscere altro... tutta la formazione ci spinge ad accettare un modello femminile non desiderato perché finiamo per crederlo nostro».

E allora ricordiamo ancora una volta perché le madri e i padri dovrebbero boicottare il rosa e l'azzurro, non certo per mero spirito di contraddizione, ma in nome di una pluralità cromatica che aiuti a crescere nella differenza e nel rispetto reciproco, a scacciare stereotipi e pregiudizi che sono esaltatori di un'ignoranza senza ritmo, che si fa sapida. Non è più tempo di continuare a percorrere quelle vie preconfezionate che portano esclusivamente a soluzioni mercifitorie e non desiderate. Non c'è solo la prostituzione tra queste, ma anche un matrimonio di convenienza o un'indicazione/imposizione familiare ingoiata a malincuore perché vestita da necessità economica.



Laura Santini

ARTICOLO 21 5 dicembre 2012



A teatro una rivoluzione femminista ante-litteram



Di Margherita Reguitti

Oggi olgettine, nel Cinquecento cortigiane oneste in Friuli. Niente di nuovo sotto il sole, ogni società ha le sue giovani donne che, senza particolari doti ma tanta voglia di agguantare in fretta denaro e potere, si dedicano al fruttuoso meretricio. Diverse le motivazioni che oltre 400 anni fa portarono giovani fanciulle friulane a fare mercato della loro beltà. Era infatti un modo per fuggire alla monacazione forzata decisa dai padri-padroni per evitare di «dotarle», quando la dote era essenziale per accasarsi con un buon partito. In questa consuetudine accettata dalla società di potere maschile sulla pelle delle donne, accadde però un fatto straordinario, una rivoluzione femminista ante litteram: donne colte, determinate, astute, capaci di architettare raffinate strategie politiche e di tessere una complessa rete di relazioni diplomatiche, si unirono e trasformarono il convento di clausura delle Clarisse di Udine in un cenacolo-scuola di filosofia, lettere, matematica, scienza in aperta contestazione al papa e al potere clericale.

Una vera fortezza di femminismo d' avanguardia culturale, sociale e scientifica. Come questo avvenne lo racconta **Marta Cuscunà** in *“La semplicità ingannata. Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne”* spettacolo drammatico e divertente, nel solco del teatro civile, seconda tappa del progetto sulla resistenza femminile dell'attrice-drammaturga che, attingendo al passato parla della condizione delle donne di oggi. La Cuscunà si è ispirata alla vicenda storicamente documentata della monaca di clausura Angela Tarabotti, obbligata al velo dal padre. Fatti veri che **Giovanna Paolin** ha raccontato nel libro *“Lo spazio del silenzio”*.

Due i tempi dello spettacolo: il primo in forma di monologo per raccontare la condizione femminile, il mercato delle fanciulle da marito, le obbligate al velo o le libere di essere “cortigiane oneste”. Nel secondo si animano le pupazze realizzate da **Belinda De Vito**. Sono le monache rivoluzionarie e coraggiose, che portarono i libri del sapere in convento, allacciarono rapporti e relazioni con filosofi e scienziati diventando così artefici-rivoluzionarie del proprio destino. Ma la chiesa non sopportò questa sete di sapere e si oppose fermamente. Le monache vennero processate per eresia, ma grazie a un'astuzia tutta femminile, seppero evitare il rogo proseguendo così la loro rivolta verso l'autodeterminazione e il sapere.

Solo dopo molto tempo e ripetuti attacchi da parte di un prelado inquisitore vennero sottomesse. Brava Marta a interpretare personaggi diversi, nella costruzione equilibrata dello spettacolo, fusione perfetta di capacità attoriali e teatro di figura come già dimostrato nel lavoro precedente «E' bello vivere liberi» centrato sulla figura di Ondina Peteani, partigiana monfalconese sopravvissuta a Auschwitz.

“Per rendere in modo efficace un testo tratto da suggestioni del passato-spiega la goriziana Marta Cuscunà – ho utilizzato una scrittura impostata su un rigoroso protocollo linguistico-drammaturgico, nel quale ad ogni personaggio e azione corrispondono dei lemmi precisi. Una tecnica che ho appreso seguendo l'insegnamento del maestro del teatro spagnolo contemporaneo José Sanchis Sinisterra”.

Il progetto, prodotto da Centrale Fies Factory, fucina di artisti italiani under 35, andrà in scena il 15 dicembre a Mira (Ve) e l'8 marzo a Vicenza.

Stratagemmi.it fa uso di cookies tecnici al fine di rendere possibili le funzionalità del sito. Proseguendo la navigazione l'utente dichiara di accettare e acconsentire all' utilizzo dei cookies. [Accept](#)

26 MARZO 2013

La semplicità ingannata



In primo piano, On Line, Recensioni
by Redazione

di e con Marta Cuscunà
visto al Teatro Verdi di Milano_ 15-24 Marzo 2013

Si può essere innovativi utilizzando i modelli consolidati della tradizione? Si direbbe di sì, guardando l'ultima fatica di Marta Cuscunà, talento emergente della scena italiana, già vincitrice, nel 2009, del Premio Ustica per il teatro: modello è quello del teatro di narrazione. In particolare la "giullarata" di De Fo e di Eugenio Allegri, con quel gusto, tutto italiano, di dare vita a infiniti personaggi con la sola postura del corpo, piuttosto che con l'intonazione della voce. È un genere molto frequentato – ne sono piene le cronache – e nonostante questo la Cuscunà non sembra volersi distaccare troppo dal repertorio. In una scena spoglia, senza scene di sorta, Marta racconta la storia con curiosità e parsimonia, senza il concorso di video, luci o effetti speciali. Potrebbe trovarsi in un qualunque altro posto, in una piazza piuttosto che in un palcoscenico improvvisato, e l'effetto non cambierebbe.

Dove sta, allora, l'originalità dell'operazione? Due sono le risposte. Nel testo innanzitutto. La friulana Cuscunà attinge ad una storia che conosce bene: per lo meno, che la riguarda da vicino: la battaglia delle monache del monastero Santa Chiara di Udine, che nel Cinquecento reagirono alle convenzioni e alla cultura maschile imperante trasformando il convento in centro di resistenza e libero pensiero, alternativo ad un mondo in cui nascere femmina era ancora avvertito come una disgrazia.

Ci sono molti testi che parlano dell'argomento: la Cuscunà li studia a fondo le opere di Arcangela Tarabotti e *Lo spazio del silenzio* di Giovanni Paolin in particolare, mescolandoli coi racconti, le memorie, i segni imperituri di una storia vera. E lo fa con coraggio e determinazione, accumulando dati senza concorso della retorica, sempre esimendosi dalla tentazione dell'insegnamento *tout court*.

La seconda novità sta nel teatro di figura. Per rappresentare la condizione delle clarisse vengono usati dei pupazzi. Molto buffi, a vederli, così da lontano, con quegli occhi grandi, sgranati, i corpi tozzi o secchi, allampanati come fossero modellati da un Messerschmidt. La Cuscunà li anima uno a uno, li accosta, li allontana, sempre variandone la voce, la postura, imprimendovi a forza tutte le emozioni, le paure scaturite dal colloquio con l'Inquisitore, quasi fossero un coro *ante litteram*. E, così facendo, quasi impercettibilmente, lascia scivolare la narrazione, quella ereditata dalla tradizione, verso direzioni altre, imprevedute e imprevedibili, dove è lecito meravigliarsi, come dinanzi ad uno spettacolo per bambini. Se poi il tutto viene condotto con estro e fantasia, anche grazie all'innegabile talento di quest'attrice deliziosa, così fresca, così spontanea, ci si accorgerà di quarant'anni al termine della performance, il genere sia mutato. Dall'interno. E senza clamorosi colpi di scena.

Roberto Rizzente

← [Eduardo a Milano, Servillo fa sold out](#) (previous entry)

(next entry) [\(M\)IMOS](#)

La semplicità ingannata - Short Theatre 2013, Macro Testaccio La Pelanda (Roma)

Scritto da [Andrea Cova](#) Martedì, 10 Settembre 2013

[Aggiungi un commento](#)

0



La seconda tappa del progetto di Marta Cuscunà sulle *Resistenze Femminili* in Italia conduce il suo sguardo lucidissimo ed onesto a concentrarsi su un'epoca tanto remota quanto contraddistinta da evidenti punti di contatto col nostro nuovo millennio. Il diffondersi a macchia d'olio nel Cinquecento dell'esecrabile fenomeno delle monacazioni forzate, espediente che consentiva alle famiglie più oculate di sottrarsi agli ingenti esborsi economici per le doti delle proprie fanciulle, ed un inaudito e sorprendente modello di società femminile ante litteram sorto proprio in seno alla claustrofobica oscurità di un convento di clausura, sono i due poli attrattori della riflessione della giovane, istrionica, talentuosissima drammaturga/regista/interprete friulana, dal 2009 parte del progetto Fies Factory, nel 2012 menzione d'onore come miglior attrice emergente alla ventesettesima edizione del Premio Eleonora Duse, nonché finalista come miglior attrice under 30 al Premio Ubu 2010 e al Premio Virginia Reiter 2011.

Cerca...

VAI

IN EVIDENZA



► Scegli Tu!

- [Programma teatro](#)
- [Theatre performance](#)
- [Spettacolo teatro Ro](#)

LA SEMPLICITÀ INGANNATA

Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne

di e con Marta Cuscunà

assistente alla regia Marco Rogante

disegno luci Claudio "Poldo" Parrino

disegno del suono Alessandro Sdrigotti

tecnica di palco, delle luci e del suono Marco Rogante, Alessandro Sdrigotti

realizzazioni scenografiche Delta Studios; Elisabetta Ferrandino

realizzazione costumi Antonella Guglielmi

co-produzione Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto

con il sostegno di Provincia Autonoma Di Trento-T-Under 30, Regione

Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, Comitato Provinciale Per La

Promozione Dei Valori Della Resistenza E Della Costituzione Repubblicana Di

Gorizia, A.N.P.I. Comitato Provinciale Di Gorizia, Assessorato Alla Cultura Del

Comune Di Ronchi Dei Legionari, Biblioteca Sandro Pertini Di Ronchi Dei

Legionari, Assessorato Alle Pari Opportunità Del Comune Di Monfalcone,

Claudio E Simone Del Centro Di Aggregazione Giovanile Di Monfalcone

con il sostegno dei partecipanti al progetto di Microcredito Teatrale:

Assemblea Teatrale Maranese-Marano Lagunare UD; Federico Toni; Laboratorio

Teatrale Re Nudo-Teatri Invisibili; Nottenera. Comunità_Linguaggi_Territorio;

Bonaventura/Teatro Miela-Trieste; Spazio Ferramenta; Tracce Di Teatro

D'autore; L'attoscuro Teatro - Montescudo Di Rimini.

liberamente ispirato a Lo spazio del silenzio di Giovanna Paolin (ed.

biblioteca dell'immagine, 1998)

Marta Cuscunà fa parte del progetto fies factory



Il primo contatto con l'eruttivo, prorompente universo artistico di **Marta Cuscunà** sortisce un effetto a dir poco abbacinante. Mentre certo teatro sperimentale persegue sempre più l'obiettivo di un minimalismo estetico e contenutistico che finisce però spesso per sconfinare nell'autoreferenzialità, il suo approccio è diametralmente diverso: **solidamente radicato in una ricerca storico-documentaria** condotta con scrupolo e curiosità, sostanziato di un **impegno etico e civile profondamente sentito**, espresso attraverso il connubio fra l'avvincente teatro di narrazione, l'artigianalità del teatro di figura e le **suggestioni contemporanee del teatro visuale**. Un'alchimia di estrema ricercatezza che, contrappuntata da strali di pungente ironia e portata in scena con indiscutibile carisma, straripante energia ed una duttilità vocale ed interpretativa di raro pregio, rende questo suo secondo lavoro teatrale estremamente originale e godibilissimo per lo spettatore.

Dopo aver focalizzato l'attenzione nello spettacolo di debutto "E' bello vivere liberi!" sul personaggio della staffetta partigiana monfalconese Ondina Peteani, fiera combattente sopravvissuta agli orrori di Auschwitz, in occasione di questo secondo progetto "La semplicità ingannata" l'orizzonte temporale si sposta indietro di alcuni secoli sino a raggiungere il tumultuoso periodo che,

tra Cinquecento e Seicento in piena Controriforma, vide ogni bagliore di spirito critico e libera riflessione soffocato dall'inflessibile egemonia delle gerarchie ecclesiastiche cattoliche. Le fonti di riferimento sono state individuate nel **saggio storico di Giovanna Paolin "Lo spazio del silenzio"**, nelle **opere letterarie di Arcangela Tarabotti** - monaca e scrittrice che nella prima metà del diciassettesimo secolo trascorse la propria intera esistenza nel monastero di Sant'Anna di Venezia ed instancabilmente confessò i soprusi psicologici subiti e la sofferenza della reclusione claustrale forzata nella trilogia composta da "Il Paradiso monacale", "Il Purgatorio delle malamaritate" e "L'inferno monacale" - e nelle **testimonianze che raccontano il coraggioso esperimento rivoluzionario delle Clarisse di Udine**; queste ultime, estremamente risolte nel riscattare la condizione subordinata loro e dell'intero genere femminile, divennero delle "trafficienti di cultura non autorizzate" e trasformarono il loro convento in un cenacolo dedito alla filosofia, all'alchimia, alle scienze, finanche alla lettura dei testi sacri in volgare per interpretare autonomamente le scritture, in aperta ed inconciliabile contestazione del sovrachiaro potere clericale, tanto da scatenare ben presto una vigorosa reazione dell'Inquisizione, la quale però per lunghi decenni non riuscì ad imbrigliarne l'ingegno innovatore ed indipendente, grazie all'intelligenza ed astuzia delle religiose e soprattutto al sostegno caloroso dell'intera comunità.

Partendo da queste fondamenta, si innesca la vigorosa indagine drammaturgica di Marta Cuscunà, condotta con rigoroso rispetto del dato storico di partenza, impegno non comune nella ricerca protrattasi per oltre sedici mesi e il vivido desiderio di rielaborare quest'affascinante materia al fine di evidenziarne la valenza simbolica e la sconvolgente carica di attualità, ad **interessare un trait d'union tra la coraggiosa lotta di queste donne del Cinquecento e le istanze di rivendicazione sempre più flebili di oggi**. Un teatro civile dunque tramite il quale l'autrice assume una ben delineata posizione, denunciando l'odierna condizione femminile negletta, che prende le mosse dalla costante mercificazione della bellezza, passa per l'impositivo potere patriarcale che si adopera in modo da mantenere saldamente nelle proprie mani il controllo economico e sociale, sino ad arrivare all'effettiva barbarie dei tristemente sempre più dilaganti casi di "femminicidio". Un progetto teatrale vissuto peraltro in una prospettiva davvero totalizzante, dal momento che la Cuscunà, per affrontarne gli sforzi produttivi, ha perseguito insieme ai suoi collaboratori la **strategia di una "produzione teatrale partecipata" avvalendosi dello strumento del "microcredito"**: ai sostenitori del progetto non è stato richiesto un finanziamento a fondo perduto, ma un contributo che in futuro potrà essere restituito grazie all'eventuale acquisto di una replica dello spettacolo; l'adesione è stata calorosa, dando così origine ad una forma di produzione teatrale popolare, condivisa, sostenibile ed economicamente autosufficiente, che rappresenta al contempo una preziosa opportunità di coesione tra l'artista ed il tessuto socio-culturale che lo circonda.

"La semplicità ingannata" si compone idealmente di un **prologo e due "libri"**, per una durata complessiva di approssimativamente un'ora, che si dilata in maniera piacevolmente naturale grazie all'appassionante articolazione delle vicende raccontate e allo straordinario virtuosismo interpretativo con cui vengono donate allo spettatore, senza che il ritmo, l'ironia e la capacità empatica dell'attrice lascino il margine al benché minimo calo di attenzione. Nel prologo viene ritratta con funambolica enfasi una sorta di asta al ribasso tramite la quale piazzare al miglior offerente - nella fattispecie il futuro sposo che pretende la dote matrimoniale meno

costosa - le fanciulle di buona famiglia in età da marito. Nel Cinquecento difatti l'equazione "figlia femmina = inevitabile perdita economica" era fortemente impressa nel genoma dei capifamiglia e quindi si doveva cercare in qualche modo di porre rimedio alla catastrofe imminente. Le alternative erano minime: accettare il compromesso di nozze che non comportassero una débacle economica eccessiva, soluzione tutto sommato percorribile nel caso in cui la fanciulla fosse di aspetto attraente e indole mite e remissiva; oppure avviarla alla professione di "cortigiana onesta", garantendole indipendenza e sostentamento a patto che si conquistasse il favore del potente di turno di qualche corte europea; oppure la terza e ultima strada percorribile, ineludibile nel caso di difetti fisici o di uno spirito vagamente troppo ribelle che la rendessero una mogliettina poco appetibile, quella della **monacazione forzata**. Con un'esigua offerta elargita al convento, veniva scampato il pericolo di una onerosa dote matrimoniale e allo stesso tempo introdurre una figlia in un prestigioso ordine monastico garantiva lustro e il blasone della propria famiglia nobile poteva rimanere così perfettamente immacolato.

Fu questa la sorte di Angela, la protagonista della prima sequenza narrativa (o "libro") dell'opera che segue da vicino gli anni della sua infanzia e adolescenza, dall'ingresso in monastero ammantato da un'atmosfera festosa ed accogliente - esilarante lo straniamento suscitato dal passaggio in cui il vescovo-imbonitore dà il benvenuto alle bimbe all'inizio del loro noviziato in una dimensione zuccherosa fatta di colori, lustrini e inquietanti bambole vestite da monache - allo sbocciare di un tenero sentimento di affetto con un giovane visitatore, fino all'estrema sopraffazione subita da parte della sua famiglia, con la costrizione ad accettare i definitivi voti religiosi, rinunciando in un sol colpo al suo amore, ad ogni barlume di libertà e indipendenza e alla speranza di una propria realizzazione esistenziale.

però a questo punto che la drammaturgia conosce un significativo punto di svolta, proiettandosi repentinamente tra le mura del convento di Santa Chiara di Udine e andando a ripercorrere con dovizia di particolari la galvanizzante lotta delle Clarisse, che sapranno trasformare il trabocchetto della monacazione forzata in opportunità vincente per effondere un lievito di libero pensiero. E le rocambolesche vicende di queste intrepide religiose tanto diverse da essere accusate di eresia non assumono sul palcoscenico le contorni di un monologo; in un **florilegio deflagrante di personaggi** - le sei contenibili monache clarisse, il vecchio vescovo inetto che cerca di tenere a bada le loro pericolosissime idee femminili, l'aggressivo vicario inquisitore che sottopone a processo cercando di annientarle - lo spettacolo conosce un'impennata di continui cambi di ritmo e registro narrativo davvero **stupefacente che, impreziosita da un linguaggio ricco e ricercato, colpisce con incisività lo spettatore**. Personaggi che si incarnano, seguendo gli stilemi del teatro tradizionale di figura, in magnifici pupazzi, a cui dà voce il vulcanico piglio interpretativo della Cuscunà: sei monache-burattino appollaiate al davanzale di un'esistenza di cui sono state private e che intendono riconquistarsi con tutte le proprie forze, un minaccioso pupazzo-inquisitore pronto ad ostacolare in ogni modo il loro anelito di indipendenza e modernità.

Rifuggendo il rischio della retorica e costruendo un **codice linguistico-drammatico originale e di immediata presa emotiva**, Marta Cuscunà affonda con forza e personalità lo sguardo in uno spaccato del nostro passato, denunciandone con irresistibile sottigliezza i riflessi che si riverberano sul presente. Un lavoro di rara brillantezza, firmato da una giovane artista tra le più promettenti dell'attuale scena teatrale italiana.



VENEZIAMUSICA

e dintorni

HOME

PRESENTAZIONE

FOCUS

RECENSIONI

DINTORNI

INDICI

DALLA CITTÀ

« Torna indietro

Archivio Dalla città

Dicembre 2015

CERCA

Dalla città



Prophilo promuove l'Occhialoide per una ...
di Alberto Massarotto



Il «Ballo» amaro e magnifico di Sonia ...
di Leonardo Mello



Una mostra per Elena Povoledo
di Anna Colafoglio



Lo «Sguardo di donna» della Casa del T...

Vai alla sezione Dalla città »

Wolfgang Amadeus Mozart:
Piano Sonata in C major,
Mitsuko Uchida, Piano



Archivio



VeneziaMusica e dintorni n. 59
Novembre - Dicembre 2015

Apri



VeneziaMusica e dintorni n. 58
Giugno - Luglio 2015

Apri



VeneziaMusica e dintorni n. 57
Marzo - Aprile 2015

Apri

Marta Cuscunà, una fuoriclasse

09 Marzo 2014



di Leonardo Mello

Potrà pure sembrare affrettato, con due soli spettacoli «in proprio» al suo attivo, ma la qualifica che più di ogni altra si addice a Marta Cuscunà è quella di fuoriclasse. Già il primo lavoro, *E' bello vivere liberi! Progetto di teatro civile per un'attrice, cinque burattini e un pupazzo* (Premio Scenario Ustica 2009), incentrato sulla biografia di Ondina Peteani, aveva le caratteristiche di un vero e proprio piccolo capolavoro. Ma spesso le prime clamorose riescono con il buco, e dunque poteva trattarsi di un episodio particolarmente fortunato, in cui questa autrice/attrice di Monfalcone aveva saputo attingere al meglio del bagaglio professionale che, pur giovanissima, già si portava con sé. Ma la verifica, *La semplicità ingannata. Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne* (tornato il 5 marzo scorso, dopo un anno, al Teatro Santa Marta come evento speciale), assume la garanzia della conferma. Tessere di un progetto in più tappe dedicato alla «resistenza femminile», entrambi hanno fornito gli elementi per una valutazione senza remore entusiastica di quest'artista, che mescola un'infinita versatilità espressiva al rigoroso lavoro di studio sulle fonti.

Dopo la sua grande stagione, il cosiddetto «teatro civile», che spesso si sovrappone al genere spurio del «teatro-narrazione» – contraddistinto dalla presenza solitaria in scena dell'attore-aedo-demiurgo – sembrava aver perduto il proprio slancio, ancorandosi ai nomi celebrati di Marco Paolini, Marco Baliani, Laura Curino, Ascanio Celestini ecc. ecc. che riempivano (e tuttora riempiono, forse anche troppo) i teatri di tutta la Penisola. Ma nel frattempo una nuova leva di «narratori» aveva messo in crisi l'impianto ieratico-oggettivo, tipico di questa forma, impianto che gli deriva dal grande padre Dario Fo, portatore, quasi sempre di una controverità suffragata da documenti inediti e genialità istrionica. A questa nuova leva, che lascia più sullo sfondo la «narrazione» per riavvicinarsi al teatro, alle sue leggi e alle sue esigenze – essendo impossibile fare qui un discorso accurato su questo argomento si rimanda all'esauriente *La voce solitaria. Monologhi d'attore nella scena italiana tra vecchio e nuovo millennio* di Paolo Pappa (Bulzoni, Roma 2010) – appartiene di diritto uno dei più grandi attori italiani viventi, Saverio La Ferla, geniale inventore di partiture verbali di cui proprio al Santa Marta si è visto lo splendido *Italianesi* (evidentemente il teatro di Ca' Foscari ha fiuto per i fuoriclasse...). E direi che nello stesso filone, con elementi profondamente diversi, si inserisce anche la bella e bravissima Cuscunà. Di lei si apprezza, sin dalle prime battute, il citato rigore con cui indaga e rielabora i propri materiali di partenza, percependo, dietro, uno scrupoloso lavoro di ricerca. Poi la sicurezza con cui convince il pubblico di quanto sta dicendo, alternando serietà e ironia, momenti tragici e frammenti comici. Poi ancora la commozione fortissima che induce in chi guarda, condotto attraverso i suoi fantocci nei vertici dell'orrore e della violenza, in scene contrappuntate anch'esse, però, di zone rese sapientemente leggere. L'alternanza emotiva che ne deriva crea i presupposti affinché quanto viene narrato e agito sul palco possa divenire esperienza personale di chiunque abbia la fortuna di fruirne. Tutto questo vale sia per il primo che per il secondo spettacolo da Marta ideato e interpretato. Parlando più specificamente del secondo, dalla Resistenza al fascismo e al nazismo – tema di *E' bello vivere liberi!* – si torna indietro nel tempo, intrecciando altre due vicende di sopraffazione a danno delle donne. La prima riguarda la triste storia di Arcangela Tarabotti, entrata giovanissima nel monastero di clausura di Sant'Anna, a Venezia, dove passerà da reclusa tutta la vita. All'interno di quelle mura, segregata e sempre più consapevole della violenza subita nel costringerla a una vocazione che non possedeva, Arcangela studia alacremente da autodidatta e diviene presto una fine letterata, componendo il libro che dà il titolo allo spettacolo, nel quale analizza e stigmatizza spietatamente il contesto sociale ed economico maschile alla base delle ingiustizie subite dalle donne del suo tempo. A questa storia se ne lega idealmente un'altra, quella delle Clarisse del «Santa Chiara» di Udine: altrettanto costrette a una vita non desiderata e decisa per risolvere il «problema economico» delle figlie femmine, queste monache in pieno Cinquecento riescono a costruire, all'interno del convento, un'oasi di scienza e cultura, conquistandosi la simpatia e l'appoggio dell'intera città, che le difenderà anche di fronte alle sospettose e ottuse gerarchie ecclesiastiche: un altro esempio di «resistenza» femminile, questa volta corale, che con la propria intelligenza riesce a sconfiggere i dettami ipocriti e le regole ingiuste del potere. Questa la parte più forte dell'intera splendida performance, dove l'artista dà corpo, pensiero, voce e persino tratti caratteriali differenziati a sei suore mediante altrettanti pupazzi mossi con grandissima maestria. Una grande prova in attesa del prossimo capitolo di questa magnifica «drammaturgia resistente».

Evento realizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cittadinanza delle donne del Comune di Venezia, in occasione delle iniziative di DO.VE Donne a Venezia 2014.

Mi piace

85

Tweet

G+

0

Altri post



Prophilo promuove l'Occhialoide per una



Il «Ballo» amaro e magnifico di Sonia



Una mostra per Elena Povoledo

Questo sito usa cookies. Utilizzando i nostri servizi, l'utente accetta le modalità d'uso dei cookie di questo sito.

Accetto!

Ulteriori informazioni.

Sequici su:

Ricerca...



11 aprile 2014

La semplicità ingannata emoziona Trieste

Chiara Gelmini

el sunto

La semplicità ingannata, spettacolo di Marta Cuscunà, un esempio di legittima lotta per la libertà di essere, di ricchezza e coraggio

B-Kultur, Trieste

CERCHI LAVORO?
SCOPRI come MUOVERTI sul WEB!



Scopri
QUA!
IperCorso
di Bora.la

La semplicità ingannata, al Teatro Miela, Trieste.

Sedicesimo secolo. Nordest della penisola italiana. Udine. Sei suore dell'ordine delle Clarisse si trovano chiuse insieme in un convento, ugualmente derise dall'incontrovertibile torchio sociale che le ha destinate a quella "scelta" sin dalla nascita. Queste donne -prima che suore-, considerato anche che oltre le inferriate del monastero la vita per loro non sarebbe forse più rosea, hanno il genio di riuscire ad immaginare la loro prigionia non come una tomba, bensì come un'oasi nella quale costruire il mondo come lo vorrebbero. Così aprono breccie nelle mura, acquistano libri, pregiati, rari, proibiti: pensano, recitano, amano, ridono. Finché le breccie nella pietra cominciano a crepare e poi a sgretolare un sistema di pensiero arrivando ad influenzare in modo potente la Udine di allora, e non solo.

E lo useranno, questo ruolo, per fingersi stupide, emotivamente instabili, ignoranti, sottomesse (qualità per le quali le donne avrebbero dovuto distinguersi), per vincere con intelligenza il processo mosso contro di loro dall'Inquisizione che avrebbe voluto dimostrare la loro eresia (del quale ci sono pervenuti gli atti).

"Chinate la testa" sono le mortifere parole rivolte loro da un esponente della Chiesa, prima di essere separate per ritirarsi nel silenzio. Ma la loro presa di coscienza su chi erano e la presa di posizione su cosa volevano diventare, nel rifiuto del ruolo che la società avrebbe voluto a priori imporre loro rappresentano un incredibile esempio inalterato dal tempo che arriva vibrando allo spettatore.

La semplicità ingannata è una storia senza età, un esempio di legittima lotta per la libertà di essere, di ricchezza e coraggio, sostenuto sul palco da una incantevole Marta Cuscunà che, salda e delicata, ha trasmesso le sfumature ben articolate della storia ed emozionato la platea.

Ma non c'è inganno, nella semplicità di questo spettacolo, nel quale Storia e Teatro sono vivi, all'interno della corazza di perfetta tecnica dalla quale vengono sostenuti ed esaltati, e non sostituiti.

Nel percorso Resistenze Femminili "La semplicità ingannata" è il secondo appuntamento di una trilogia scritta ed interpretata dalla giovane e talentuosa Cuscunà. Attendiamo con ansia il terzo capitolo perché, questo, è un teatro che rende il pubblico migliore.

Condividi 63

Tweet

E-mail

G+

0



**DEI, DON'T DO THE MONA.
STRUCK THE BOTON.**

Tag: marta cuscunà semplicità ingannata Teatro Miela